



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 44 - 12 dicembre 2024

**Grandi cortei in 46 città nel giorno dello sciopero generale unitario tra CGIL, UIL e Sindacati di base**

## IN 500MILA IN PIAZZA CONTRO LA MANOVRA E IL GOVERNO MELONI



*Combattiva partecipazione del PMLI a Torino, Milano, Firenze, Napoli, Campobasso e Palermo*

*PER "RIVOLTARE IL PAESE"*

*COME UN GUANTO CI VUOLE IL SOCIALISMO E IL POTERE DEL PROLETARIATO* PAGG. 2-6

**PROMOSSA A ROMA DA TUTTE LE SIGLE DEI PALESTINESI IN ITALIA**

## Combattiva manifestazione contro il genocidio dei palestinesi e i massacri in Libano

PAG. 7

## APPELLO AI DEMOCRATICI E ANTIFASCISTI

PAG. 8

**VERITÀ PER RAMY**

## Rivolta alla periferia di Milano per la morte di un giovane di origini egiziane inseguito dai carabinieri

*LE RESPONSABILITÀ DI SALA CHE NON FA NULLA PER LE PERIFERIE URBANE*

PAG. 9

In preparazione della terza guerra mondiale imperialista

## LEONARDO IN PRIMA LINEA PER IL RIARMO DELL'UE

*Costruirà carri armati e veicoli corazzati con Rheinmetall. Dall'esercito contratti per 23 miliardi entro il 2040*

PAG. 11

**FDI e PD d'accordo per il raddoppio dei finanziamenti ai partiti parlamentari**

PAG. 12

**Inquietante corteo politico delle "forze dell'ordine" a Torino**

## SOLIDARIETÀ MILITANTE ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI DEL CSOA ASKATASUNA

*Comunicato del PMLI.Piemonte*

PAG. 13

Grandi cortei in 46 città nel giorno dello sciopero generale unitario tra CGIL, UIL e Sindacati di base

# IN 500MILA IN PIAZZA CONTRO LA MANOVRA E IL GOVERNO MELONI

*A Torino bruciate le foto di Meloni e Salvini e occupati i binari di Porta Susa. A Milano ricordato Ramy, il giovane morto inseguito dalla polizia. A Firenze la Cgil accusa il governo "autoritario e fascista". Combattiva partecipazione del PMLI a Torino, Milano, Firenze, Napoli, Campobasso e Palermo*

**PER "RIVOLTARE IL PAESE" COME UN GUANTO CI VUOLE IL SOCIALISMO E IL POTERE DEL PROLETARIATO**

È stato un successo lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil. In 43 manifestazioni svoltesi in tutta Italia sono complessivamente scesi in piazza oltre mezzo milione di lavoratrici e lavoratori. Una marea di operai, impiegati, pensionati, studenti che, in quanto a partecipazione, hanno dato vita alla più grande protesta contro il governo neofascista della Meloni a due anni dal suo insediamento.

## Nel mirino il governo Meloni

I tentativi da parte del governo di farlo fallire o di ridimensionarlo sono andati a vuoto. Ci ha provato Salvini con la precettazione dei lavoratori dei trasporti, che attraverso la Commissione di garanzia sugli scioperi ha ridotto l'astensione dal lavoro in questo settore da 8 a 4 ore. L'ennesimo attacco al diritto di sciopero, giustificato maldestramente con la difesa del diritto alla mobilità, proprio quando i trasporti pubblici, di cui è ministro, mostrano ogni giorno quanto siano inadeguati e insufficienti, e nonostante questo siano continuamente nel mirino dei tagli del governo.

Vari esponenti dell'esecutivo hanno fatto a gara ad attaccare lo sciopero generale del 29 novembre e il segretario generale della Cgil. Oltre al già citato caporione leghista, si sono distinti Tajani: "Landini usa un linguaggio fondamentalista" e il meloniano di ferro Foti di Fdi: "Landini pensa più a fare politica che a difendere i lavoratori", che a loro dire, senza un minimo di vergogna, sarebbero difesi da questo governo neofascista, antioperaio e reazionario. Gli stessi figure, con l'aggiunta del presidente del Senato Ignazio La Russa, sono poi tornati alla carica dopo alcuni scontri tra polizia e "antagonisti" a Torino, definendo quest'ultimi delinquenti. Infine, non sapendo più a cosa appigliarsi, hanno cercato nervosamente di buttarla sulla "bassa adesione".

## Alta partecipazione

Cgil e Uil invece segnalano un'adesione oltre il 70% delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno incrociato le braccia in tutta Italia. Si toccano punte del 100% con numerose aziende ferme, come la Heineken di Taranto, la Sammontana di Empoli, la Citterio di Parma, la Lagostina di Novara e la Dana di Reggio Emilia. Alta la partecipazione in tutti i settori produttivi e in tutto il Paese: 85% alla Lavazza di Vercelli, alle Acciaierie Beltrame Vicenza, nei punti vendita Coop e IperCoop della Liguria e alla Carrefour di Carugate (MI); 80% alla Siemens di Trento e alla Leonardo di Pomigliano d'Arco; 98% alla Pirelli di Settimo Torinese e alla Fincantieri di Castellammare di Stabia; 75% a Poltrona Frau di Macerata, alla Italcementi di Brescia e alla Fincantieri di Palermo; 95% alla Isab di Siracusa. Elevata l'adesione anche nel settore della conoscenza, con tante scuole completamente chiuse nelle maggiori città italiane.

In ogni caso aver portato mezzo milione di manifestanti in piazza

non era scontato, data la frammentazione sempre più elevata dei lavoratori, la crisi dei settori industriali, la sfiducia negli stessi sindacati, in particolare nei confederali, che con la loro politica della concertazione hanno stancato i lavoratori. Sicuramente i partiti politici o altre organizzazioni non sono in grado di mettere in campo una mobilitazione di queste proporzioni. Una dimostrazione che la classe operaia e i lavoratori, quando sono chiamati alla lotta, dimostrano di avere la volontà e la determinazione per farla.

## Piattaforma sindacale inadeguata

Questa disponibilità non deve essere dispersa. Pur salutando positivamente lo sciopero non possiamo non sottolineare l'insufficienza della piattaforma di Cgil e Uil e la visione strategica riformista. I due sindacati hanno perso fin troppo tempo e si sono mossi solo quando la Manovra era stata già decisa e soprattutto mirano ad ottenere delle modifiche, anziché a rigettarla in toto. Sul *Il Bolscevico* abbiamo denunciato ampiamente la legge di Bilancio, ricordiamo solamente che la maggior parte della spesa prevista ricade sul mantenimento del cuneo fiscale, una misura già presa dal governo Draghi che se non fosse stata rinnovata avrebbe causato una diminuzione immediata delle buste paghe. Misura tra l'altro finanziata dagli stessi lavoratori, che si rivelerà come un boomerang contro di loro con il taglio dei servizi pubblici per le minori entrate, e che favorisce i padroni perché sostituisce l'equivalente aumento salariale attraverso i contratti di lavoro.

Per le pensioni ci sarà una elemosina di 3 euro al mese, ma i sindacati non si devono limitare a chiedere un aumento più sostanzioso, sulle pensioni occorre rivendicare la cancellazione della legge Fornero e invece, per Cgil e Uil, questa viene data oramai come una "riforma" metabolizzata, da cui non si può tornare indietro. Sui contratti sia pubblici che privati non bastano generici aumenti, ma il recupero totale dell'inflazione. Nei contratti pubblici il governo mette delle cifre che coprono a malapena un terzo dell'aumento del costo della vita. L'occupazione si salvaguarda anche con il blocco dei licenziamenti (con il Covid si è parzialmente fatto) e una riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali, la lotta senza quartiere al precariato e alle leggi che lo favoriscono.

Questo governo non toglie un solo euro agli enormi e crescenti profitti dei capitalisti realizzati in questi anni ma i sindacati non parlano più nemmeno di patrimoniale. Con i condoni, concordato preventivo, agevolazioni e incentivi fiscali e flat tax favorisce le imprese, le corporazioni del lavoro autonomo e gli evasori fiscali, lasciando solo briciole ai lavoratori. Non è disposto a nessuna concessione ed è fuori luogo la prudenza di Cgil e Uil. Occorre mettere in campo tutta la forza del movimento operaio e dei lavoratori, non solo per respingere in blocco la manovra del governo, ma per arrivare, attraverso un crescen-



ROMA



COSENZA

do di scioperi, manifestazioni e lotte di piazza, fino allo sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma davanti a Palazzo Chigi, a buttare giù il governo neofascista Meloni, che sta ripercorrendo in tutto e per tutto le orme di Mussolini.

L'azione del governo, accanto all'attacco economico ai lavoratori e alle masse popolari, porta avanti quello alle conquiste sociali e civili, agli immigrati, alle stesse libertà democratiche borghesi, come dimostra il "decreto sicurezza". Infine, ma non per ultimo, sta rilanciando in grande stile il riarmo e gli appetiti dell'imperialismo italiano, anche oltre il tradizionale perimetro mediterraneo. Su questo punto Landini e Bombardieri avanzano solo generici appelli alla pace, invece servirebbe un maggiore coinvolgimento su di un tema che riguarda direttamente il movimento operaio. Si deve dire chiaramente che le lavoratrici e i lavoratori non sono disponibili ad accettare l'economia di guerra né tanto meno a fare carne da cannone per una sempre più minacciosa guerra imperialista mondiale.

## I sindacati devono convergere

Tornando alle manifestazioni, accanto alle 46 di Cgil e Uil ci sono state quelle organizzate dai sindacati di base Cub, Sgb, ADL Cobas, Confederazione Cobas, Sial Cobas, Usi, CLAP, spesso unitariamente, che hanno portato in piazza altre migliaia di lavoratori. Tra gli assenti,

a livello confederale la Cisl, che oramai è arrivata a un crumiraggio e ad un allineamento organico al governo tanto da non suscitare più alcuna sorpresa. Tra quelli di base è mancata una delle maggiori sigle, l'Usb, che ha confermato uno sciopero in solitaria per il 13 dicembre.

Due assenze che hanno motivazioni diverse, ma che entrambe hanno provocato dei forti malumori nelle proprie basi. Oltre un centinaio di ex dirigenti ed iscritti al sindacato di Sbarra hanno lanciato un appello dal titolo "Dissentiamo dalla scelta della Cisl" dove criticano il giudizio positivo sulla Manovra e la scelta di non scioperare. Un altro appello firmato da diversi iscritti è circolato in Usb, dove si chiedeva di: "Fare come in Francia, anche Usb deve convergere sullo sciopero generale del 29 novembre, come già deciso da tutti gli altri sindacati di base", dove si richiama il fatto che nel paese transalpino, in occasione di scioperi generali, esiste una "intersindacale" che concorda assieme la data per riunire sia le sigle collaborazioniste che quelle conflittuali.

Quello che ha sempre chiesto il PMLI, anzi, i marxisti-leninisti hanno sempre invitato i sindacati di base non solo ad unirsi tra di loro, ma a convergere assieme ai confederali per dare maggiore spessore agli scioperi, specie quelli generali, portando le proprie posizioni e rivendicazioni, e pure le critiche che si meritano Cgil, Cisl e Uil, ma senza disperdere in tanti rivoli la lotta sindacale e di classe. Stavolta un piccolo passo avanti è stato fatto ma

solo grazie alla coincidenza, perché alcune sigle avevano già dichiarato lo sciopero la stessa data del 29 novembre. Auspichiamo che adesso si faccia un passo più significativo, scioperare assieme e manifestare nelle stesse piazze, mantenendo ognuno la propria autonomia.

## La combattiva partecipazione del PMLI

Dove ne ha avuto la possibilità, il PMLI ha partecipato alle manifestazioni, scegliendo quelle organizzate da Cgil e Uil per la loro maggiore rappresentatività e partecipazione. Ovunque la presenza dei marxisti-leninisti è stata apprezzata: tantissime foto ai nostri cartelli e bandiere, alle nostre locandine, saluti a pugno chiuso. I nostri slogan, i nostri volantini con le nostre parole d'ordine, poche ma chiare, erano tutte incentrate contro la politica economica e sociale del governo, sulla denuncia di salari e pensioni da fame, sui tagli alla sanità, servizi sociali e scuola. Abbiamo puntato il dito contro le "riforme" di stampo neofascista e federalista del premierato, sulla "sicurezza" (leggi repressione) e sull'autonomia differenziata.

Da parte nostra abbiamo lanciato anche un appello a lottare tutti uniti contro il governo neofascista Meloni, cercando di alzare il mirino dalle critiche alla Manovra, giuste e sacrosante, perché qui c'è la necessità di fermare questo governo pri-

ma che faccia ulteriori danni, e fermarlo attraverso la lotta di classe e la lotta di piazza, anche perché l'opposizione parlamentare si è dimostrata completamente inadeguata a farlo, perfino quando ha governato, aprendo la strada, anziché sbarrarla, ai già citati provvedimenti anti-popolari e liberticidi che sta portando a compimento la destra. Come abbiamo apprezzato che i Giovani palestinesi d'Italia - GPI e Udap l'Unione Democratica Arabo Palestinese - UDAP abbiano appoggiato lo sciopero generale del 29 novembre in un comunicato dove si legge: "Come organizzazioni palestinesi in Italia, invitiamo tutti i lavoratori e i sindacati a scioperare il 29 novembre per fermare il genocidio in Palestina e l'aggressione sionista in Libano. Dobbiamo opporci al crescente militarismo dell'Europa e dell'Italia e alla repressiva legge DDL 1660, che mira a soffocare la resistenza alla guerra e allo sfruttamento.

Dalle recenti mobilitazioni è emerso un fronte unito di lavoratori e studenti per contestare il sostegno del governo al criminale regime sionista e chiedere giustizia e liberazione per il popolo palestinese. Insieme, rifiutiamo la complicità dell'Italia, della NATO e dei paesi occidentali nella sofferenza del nostro popolo e siamo solidali con loro nella loro resistenza contro l'imperialismo e l'oppressione quotidiana.

Chiediamo pertanto a tutti i sindacati e a tutti i lavoratori impegnati per la giustizia di fermare le attività nelle fabbriche, nei porti, nei magazzini e ovunque possibile. Dobbiamo unirci in un'azione collettiva finché non verrà fermato il genocidio di un popolo che chiede giustizia e libertà.

La nostra resistenza è un invito all'azione: alziamo la voce e fermiamo la macchina da guerra."

## Le manifestazioni

Qui faremo una breve carrellata delle manifestazioni principali, a parte pubblichiamo alcuni articoli di approfondimento delle singole iniziative. Partiamo dalla manifestazione regionale di Firenze, quella che ha avuto la maggiore presenza con 70mila lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, e dove ha sfilato una combattiva e qualificata delegazione del PMLI. Un corteo che ha disegnato un lunghissimo serpente sulle strade che scorrono sui lati del fiume Arno. I marxisti-leninisti hanno animato il loro spezzone lanciando incessantemente slogan contro la Meloni e il suo governo e cantando Bella ciao, molto apprezzata dai manifestanti e in certi casi cantata da lavoratrici e lavoratori che sfilavano vicino a noi. Da segnalare l'importante denuncia di Rossano Rossi, segretario generale Cgil Toscana, che ha dichiarato: "Questo governo non accetta chi dissente. Che fosse autoritario e fascista lo avevamo già capito. Oggi gli abbiamo dimostrato che più loro fanno di tutto per fermarci, più noi saremo sempre più numerosi. Salvini venga a contarci" (si legga la corrispondenza locale)

Altra grande manifestazione a

## FIRENZE

**70 mila in piazza a Firenze. Chiaro messaggio delle lavoratrici e dei lavoratori, dei pensionati e degli studenti al governo. Un giovanissimo ha aiutato spontaneamente una compagna a diffondere il volantino del PMLI. Condivise da manifestanti Bella Ciao, Bandiera rossa e Fischia il vento lanciate dal PMLI**

**APPREZZAMENTI E APPOGGIO AL PMLI E A SCUDERI**

### Redazione di Firenze

Il 29 novembre settantamila manifestanti hanno invaso e paralizzato per 4 ore la città di Firenze. Una partecipazione consistente che testimonia la voglia che le masse popolari lavoratrici e antifasciste hanno di dar battaglia al governo Meloni, alla sua politica fiscale ed economica e anche alla riscrittura della storia in chiave neofascista sulla quale lavora alacremente ogni giorno.

Altissima l'adesione allo sciopero in Toscana, ha raggiunto l'80%.

dei partecipanti.

Schiacciante la presenza delle striscioni della CGIL e degli striscioni delle sue rappresentanze aziendali, ma discreto anche il numero di quelle azzurre della UIL; presenti bandiere della Palestina e di rappresentanze di alcuni partiti della sinistra istituzionale e di quella extraparlamentare, oltre ad uno spezzone dei lavoratori del Collettivo Ex-GKN di Campi Bisenzio.

Il comizio conclusivo tenuto dal minuscolo palco in piazza Poggi, è stato aperto dal Segretario del-

una studentessa universitaria che ha messo l'accento sulla scuola e sull'università e sulla loro impostazione di regime, e quello di un migrante pakistano che ha analizzato il doppio impatto che le controriforme economiche e fiscali del governo, ma anche quelle repressive e di controllo, hanno sui lavoratori stranieri che vivono una situazione di supersfruttamento e di ricatto perenne.

In ultimo, l'unico che dal palco ha detto chiaro e tondo che il "centro-sinistra" quand'era al governo faceva in materia economica e fiscale so-



Firenze, 29 novembre 2024. Un aspetto della delegazione del PMLI. Primo a sinistra con il cartello, Enrico Chiavacci (foto Il Bolscevico)



Firenze, 29 novembre 2024. Manifestazione regionale per lo sciopero generale. La combattiva delegazione del PMLI diretta da Andrea Cammilli, al centro con il megafono (foto Il Bolscevico)

### Il grande corteo di CGIL e UIL

A Firenze la giornata di mobilitazione si è articolata in due cortei dei quali il primo, promosso dai sindacati confederali CGIL e UIL è partito con notevole ritardo dato il continuo afflusso di manifestanti, da piazza Santa Maria Novella, incanalandosi con grandi difficoltà nella minuta via dei Fossi, per poi dirigersi verso piazza Goldoni, lungarno Corsini, ponte Santa Trinita, piazza Pitti, lungarni Torrigiani e Serristori, per terminare in una piazza Poggi, lontana dal centro e marginale, ma comunque gremita ed incapace di accogliere la stragrande maggioranza

la CGIL Toscana Rossano Rossi che ha affermato: "Ci aspettavamo questa risposta importante alla manifestazione, avevamo capito dalle assemblee nei luoghi di lavoro di queste settimane che c'era tanta voglia di scendere in piazza". Importantissima poi la denuncia dello stesso Rossi verso il governo Meloni: "Questo governo non accetta chi dissente, che fosse autoritario e fascista lo avevamo già capito. Oggi gli abbiamo dimostrato che più loro fanno di tutto per fermarci, più noi saremo sempre più numerosi. Salvini venga a contarci".

Si sono susseguiti interventi dei delegati sindacali dei vari settori e di alcuni attivisti; citiamo per la particolare combattività e per la chiarezza espressa nei contenuti, quello di

stanzialmente le stesse cose della destra attuale, è stato il delegato della UIL Pensionati, riscuotendo peraltro applausi anche dal settore CGIL.

### In piazza anche il sindacalismo di base

Un secondo corteo organizzato dai sindacati di base Cobas e Cub, al quale hanno partecipato anche i Giovani Palestinesi, i ragazzi e le ragazze dei centri sociali ed in particolare del CPA Firenze Sud e alcuni collettivi studenteschi, è invece partito da piazza Puccini toccando il cantiere Esselunga di via Mariti per ricordare i morti sul lavoro, per poi giungere in piazza Dalmazia omaggiando la lapide dei senegalesi uc-



Dal Gruppo Lavoratori Cgil Alia su Whatsapp

cisi il 13 dicembre del 2011 da un militante di Casa Pound.

Una terza manifestazione, ma stavolta statica, si è tenuta nel pomeriggio in piazza Duomo, sotto la sede della Regione, dove il Sudd Cobas ha organizzato un presidio a sostegno della lotta dei lavoratori in appalto Montblanc della Z Production di Campi Bisenzio, durante il quale è stato proiettato un documentario prodotto da Al Jazeera sulla delocalizzazione punitiva messa in atto da Richemont. "In un sistema che si regge sulla menzogna - scrivono i delegati Sudd Cobas - la verità è un'arma."

In ogni caso, registriamo positivamente che stavolta, tranne sporadiche eccezioni, anche il sindacalismo di base ha indetto sciopero e si è mobilitato nello stesso giorno di CGIL e UIL. Eppure ancora non siamo arrivati al punto di unire le lotte in un unico grande contenitore che metta al centro gli obiettivi comuni; ciò non impedirebbe a nessuno di scendere in piazza con le proprie

parole d'ordine nel tentativo di sviluppare una lotta ed una piattaforma sempre più avanzate, mentre mostrerebbe una unità ed una coesione indispensabile se davvero si vuol buttare giù il più presto possibile il governo neofascista Meloni prima che faccia altri danni alle masse popolari del nostro Paese.

### Qualificata e apprezzata presenza del PMLI

È con questo spirito unitario che una nutrita delegazione del PMLI, diretta dal compagno Andrea Cammilli coadiuvato dal compagno Enrico Chiavacci, composta da militanti, simpatizzanti e amici del Partito provenienti da Firenze e provincia, ha partecipato al corteo principale diffondendo oltre 400 volantini, issando 3 cartelli coi manifesti del Partito e numerose bandiere.

Sia i volantini a colori che le locandine che i compagni e le com-

pagne tenevano nei "corpetti" sono andate a ruba, richieste più volte dai manifestanti che in più di una occasione hanno espresso apprezzamento ed appoggio alla linea politica, al Partito e al suo Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, che evidentemente è ancora nel cuore di chi ha avuto a che fare con lui in passato e di chi lo segue adesso dalle colonne del nostro giornale. Un giovanissimo ha aiutato spontaneamente una compagna a diffondere il volantino del PMLI.

I nostri compagni e compagne, salutati in diversi casi a pugno chiuso dai manifestanti ai lati del corteo, hanno lanciato numerosi slogan che sono stati condivisi dai manifestanti, ed il canto di Bella Ciao, Fischia il vento e Bandiera rossa, anch'esse sostenute e rilanciate con entusiasmo.

In piazza Poggi la delegazione marxista-leninista si è avvicinata il più possibile al palco e infine si è conclusa la nostra partecipazione in un clima di fraterna militanza.

### DALLA 2ª

**Bologna**, dove era presente Landini. Una piazza Maggiore strapiena di 50mila lavoratori, pensionati, studenti. Per la Cgil del capoluogo felsineo, dopo l'affronto di Casapound e del governo che aveva fatto sfilare i fascisti, il corteo ha "restituito Bologna alla sua identità, dopo lo sfregio del 9 novembre: quella di una città profondamente antifascista, antirazzista e solidale, una città partigiana della pace, dei diritti e della giustizia sociale". Tra i manifestanti ha sfilato con la bandiera della Cisl, in polemica con il suo sindacato, Francesco Meli, ex segretario della Fim Cisl. (si legga la corrispondenza locale)

A **Torino** combattivo corteo con 20mila manifestanti, a cui ha partecipato il PMLI. Una piazza arrabbiata per un lavoro sempre più povero e precario e per le condizioni di vita sempre più misere dei ceti popolari. Dallo spezzone dell'"Opposizione Sociale" hanno lanciato uova e ac-

ceso fumogeni davanti alla Prefettura di Torino, e davanti alla stazione di Porta Nuova hanno dato fuoco alle sagome in cartone di Matteo Salvini e della duchessa Giorgia Meloni, successivamente ci sono stati alcuni scontri con la polizia. Tanto è bastato per gridare ai "facinorosi e delinquenti". Questo governo evidentemente tollera solo proteste "composte" e moderate, mentre per la rabbia sociale sa usare solo il manganello e la repressione. (si legga la corrispondenza locale)

A **Milano** hanno sfilato in oltre 15 mila. Al corteo ha partecipato anche il PMLI, che si è mosso come un pesce nell'acqua tra le lavoratrici e i lavoratori in lotta. Dal palco è stato ricordato Romy Elgami, il 19enne del quartiere Corvetto morto durante un inseguimento con i carabinieri nella notte tra sabato e domenica scorsi. A Milano si è svolta anche una manifestazione organizzata dai Cobas. Inoltre in Lombardia, così come in Veneto (in 20mila nelle piazze) e in Emilia-Romagna ricordiamo che

le iniziative non erano concentrate nel capoluogo, ma spalmate su più province. (si legga la corrispondenza locale)

Imponente la manifestazione regionale di **Genova**, con 25mila partecipanti. Un grande striscione con su scritto "Sciopero generale in Liguria contro la manovra finanziaria" ha aperto il corteo. Preso di mira soprattutto Salvini, per il suo attacco al diritto di sciopero. In Umbria la manifestazione regionale si è svolta a **Terni**, sede delle acciaierie Ats dove l'adesione è stata del 95% ed hanno aderito anche i lavoratori iscritti alla Cisl. (si legga la corrispondenza locale)

A **Roma** ci sono stati 2 cortei, in questo caso partecipati allo stesso modo: 5mila a quello organizzato da Cgil e Uil e altrettanti a quello dei Cobas.

Al Sud la più grande iniziativa si è svolta a **Napoli**, con oltre 30mila manifestanti, tra cui una combattiva delegazione del PMLI. Molto alte le adesioni in tutta la Campania. In città era presente il segretario gene-

rale della Uil Bombardieri, che dal palco ha concluso con queste parole: "Siamo organizzazioni sindacali che non hanno paura delle loro azioni... non molleremo di un millimetro". Staremo a vedere. (si legga la corrispondenza locale)

Tantissime lavoratrici e lavoratori in piazza a **Palermo**. In 15mila, con la presenza militante del PMLI, hanno animato la manifestazione in una città e una regione tra le più povere d'Italia e dove l'inflazione, che nei due anni di governo della Meloni ha falcidiato in tutta Italia il potere d'acquisto del 15%, ha reso le condizioni dei siciliani ancora più drammatiche. (si legga la corrispondenza locale)

Anche a **Bolzano** lo sciopero generale ha registrato alte adesioni nell'industria pesante: 90% all'Aluminium, 80% alle Acciaierie, 60% all'Iveco. Il corteo è partito da piazza Mazzini per raggiungere la sede del commissariato di Governo. (si legga la corrispondenza locale)

### Occorre una vera rivolta sociale

Lo sciopero generale è riuscito, il nervosismo e gli attacchi scomposti del governo anche dopo il suo svolgimento lo dimostrano. Non vorremmo però che tutto si concluda come nel recente passato, con uno sciopero che rimane isolato, questo deve essere solo l'inizio di una mobilitazione ancora più forte, e i lavoratori devono incalzare Cgil e Uil affinché non mollino la presa. Come minimo bisogna cambiare pagina e accantonare definitivamente la cogestione e la collaborazione con il padronato, il governo e le compatibilità capitalistiche, portare fino in fondo e senza compromessi la difesa e lo sviluppo di salari, pensioni, diritti, sanità, scuola, trasporti e servizi pubblici; non con gli inconcludenti "tavoli" a cui si siedono le "parti sociali", ma alzando la conflittualità a tutti i livelli con la lotta di classe.

Landini dal palco di Bologna ha detto "vogliamo rivoltare il Paese come un guanto" e ha ribadito che "Quando dico rivolta sociale, intendo proprio rivolta sociale" contro un governo definito "autoritario" e per cambiare la condizione sempre più miserabile riservata ai lavoratori e alle masse popolari. Siamo pienamente d'accordo, non lo siamo invece quando il segretario della Cgil lascia intendere che questa rivolta la si faccia attraverso l'attuazione della Costituzione borghese del '48. Se stanno così le cose questa è una rivolta sociale solo a parole, di tipo riformista, che non scalfisce di un millimetro il capitalismo e non porta nemmeno benefici immediati, come dimostra ampiamente la storia del nostro Paese. Perché solo col socialismo si può realmente e totalmente cambiare l'Italia sui piani economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale e trasferire il potere dalla borghesia al proletariato, altre strade non esistono.

## BOLZANO

Centinaia in corteo

### □ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Per lo sciopero generale indetto da CGIL e UIL il 29 novembre sono state alte le adesioni nell'industria pesante: 90% all'Aluminium, 80% alle Acciaierie, 60% all'Iveco.

Il corteo è partito da piazza Mazzini per raggiungere la sede del commissariato di Governo, in viale Principe Eugenio di Savoia.

In piazza i sindacati promotori rivendicano l'adeguamento di salari e pensioni alla reale inflazione sul territorio. Infatti, secondo i sindacalisti Cristina Masera (CGIL/Agb) e Mauro Baldessari (UIL/Sgk): "Sono soprattutto le persone con redditi bassi, tra cui molti anziani, a essere colpiti. L'alto costo dei beni di consumo quotidiani e l'inflazione sopra quella media italiana hanno eroso salari e pensioni ed espongono il ceto medio basso al rischio di povertà relativa e spesso all'impossibilità di sostenere una spesa imprevista".



E inoltre, "La manovra del governo condanna il Paese ad un futuro di austerità. Non trovano risposte l'emergenza salariale, la precarietà lavorativa, il progressivo assottigliamento del welfare. Il governo strizza l'occhio agli evasori fiscali e condanna chi regolarmente paga le tasse

ovvero lavoratori dipendenti e pensionati. Questa manovra finanziaria è decisamente penalizzante per le persone che rappresentiamo che invece chiedono giustizia economica e fiscale, attraverso l'adeguamento dei salari e delle pensioni, tra i più bassi d'Europa".

## TORINO

20 mila in piazza alla manifestazione regionale. Il PMLI tiene alto il cartello con le parole d'ordine contro il governo Meloni

### □ Dal corrispondente del PMLI per il Piemonte

Torino, storica culla del movimento operaio italiano, ha ospitato il 29 novembre una grande manifestazione regionale organizzata dai sindacati confederali Cgil e Uil a cui hanno da subito aderito anche diversi sindacati di base e migliaia di studentesse e studenti. Un fiume di lavoratori, studenti, pensionati, sono partiti in corteo da Porta Susa e, percorrendo tutta via Cernaia, si sono infine riuniti in Piazza Castello per far sentire la loro voce contro le politiche di precarizzazione del lavoro e per rivendicare diritti e giustizia sociale.

Questa mobilitazione si inserisce in un contesto in cui il peso delle disuguaglianze, la crisi del Welfare e le misure padronali continuano a erodere le conquiste storiche della classe operaia. Il nostro Paese è flagellato dalle nefaste politiche del governo della duchessa Meloni.

La piazza di Torino si è riempita di striscioni che rivendicano "Lavoro stabile, non precario", "NO al lavoro a chiamata" e "Diritti sociali per tutti". Queste richieste non riguardano solo i lavoratori in senso stretto, ma l'intera società, poiché la precarizzazione del lavoro ha un impatto devastante anche sulla qualità della vita e sul futuro delle nuove generazioni.

La Cgil ha chiamato a gran voce a "Una rivolta sociale per mettere al centro i bisogni dei lavoratori, dei disoccupati e dei precari". Tra le richieste principali vi sono la riduzione dell'orario di lavoro a pa-



Nella delegazione della CGIL di Biella, al centro, Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI e Rappresentante sindacale della CGIL dell'Impresa Sociale ANTEO che ha portato in piazza il cartello del PMLI contro la manovra e il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

rità di salario, l'aumento dei salari minimi, maggiori investimenti nel settore pubblico e un piano nazionale per l'occupazione giovanile. Il segretario generale Cgil Piemonte, Giorgio Airaud, ha sottolineato che "La lotta per i diritti dei lavoratori è anche una lotta per la democrazia".

Non a caso, le famigerate precettazioni di Matteo Salvini ai lavoratori dei trasporti mirano a limitare il diritto di sciopero e a smantellare le tutele conquistate con anni di dure lotte sindacali.

La volontà di resistenza e di cambiamento emersa dalle strade di Torino è un segnale che la battaglia è tutt'altro che conclusa. Anche in questa importante manifestazione le studentesse e gli studenti più determinati, insieme allo "Spezzone dell'Opposizione Sociale" hanno lanciato uova e acceso fumogeni davanti alla Prefettura di Torino. Successivamente, davanti alla stazione di Torino Porta Nuova hanno dato fuoco alle sagome in cartone di Matteo Salvini e della duchessa Giorgia Meloni, simbolizzando una protesta diretta contro coloro che incarnano l'arroganza del potere borghese e che non esitano a definire "dementi" quanti osano contestarli. Salvini con le

sue dichiarazioni provocatorie cerca solo di sminuire le ragioni di una giusta rabbia sociale che ha radici profonde. La lotta contro il governo deve intensificarsi, con l'obiettivo di costruire un'alternativa reale, attraverso la lotta organizzata e la solidarietà di classe si potrà spezzare le catene dell'oppressione e avviare un processo di trasformazione sociale che metta al

centro gli interessi delle masse lavoratrici, che metta al centro la conquista del socialismo e potere politico al proletariato.

Presente all'interno della delegazione della Cgil di Biella il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI e Rappresentante sindacale Cgil dell'Impresa Sociale ANTEO che ha portato in piazza il su-

perfotografato cartello del PMLI con le parole d'ordine "BASTA con le manovre antipopolari, le misure fasciste e antimigranti, la sicurezza fascista, le manganellate, bassi salari, pensioni da fame, tagli alla sanità, ai servizi sociali e all'istruzione, precariato, morti sul lavoro, autonomia differenziata e premierato. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni".

## MILANO

In 15 mila alla manifestazione provinciale. 2 mila al corteo dei sindacati di base a cui hanno partecipato collettivi studenteschi e comitati. I compagni della Cellula "Mao" diffondono centinaia di volantini e lanciano slogan negli spezzoni della Fiom e della Filcams



Milano, 29 novembre 2024. Un momento del corteo per lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)

### □ Redazione di Milano

Sono 15mila i lavoratori scesi in piazza a Milano venerdì 29 novembre per la manifestazione a carattere provinciale organizzata da CGIL e UIL in occasione dello sciopero generale contro l'antipopolare manovra finanziaria del governo neofascista Meloni.

Il corteo è partito da Largo 11 settembre 2001, imboccando via Bianca Maria, percorrendo Corso di Porta Vittoria, Via Cavallotti e Corso Europa, concludendosi in piazza San Babila, dove si sono svolti i co-

sindacati da CUB, SGB, AdL, Confederazione Cobas, Sial Cobas, Uil e Si Cobas, hanno preso parte i collettivi studenteschi e i comitati per il diritto all'abitare, all'istruzione e alla sanità pubblica.

Sin dal concentramento, e per tutto il corteo organizzato da CGIL e UIL, compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno diffuso centinaia di volantini riportanti la riproduzione del manifesto del Partito sul tema, con l'aggiunta di un QR-Code che rimanda all'articolo "Viva lo sciopero generale proclamato da

spezzoni degli operai Fiom e dei lavoratori FILCAMS coinvolgendoli in coro nel lancio degli slogan proposti dal Partito e al canto di Bella Ciao e Fischia il Vento per meglio caratterizzare la manifestazione contro il governo neofascista Meloni, spingendo ben oltre al (ribassato) livello economicista nel quale intendevano limitarla i vertici sindacali confederali.

All'arrivo del corteo in piazza San Babila, il segretario generale della CGIL Milano Luca Stanzione dal palco ha dedicato la giornata a Romy Elgami, il 19enne del quartiere Corvetto morto, nella notte tra sabato 23 e domenica 24 novembre, sullo scooter su cui viaggiava inseguito dai carabinieri. "Bisogna scegliere da che parte stare" ossia dalla parte di "quegli immigrati manovali, camerieri, operai, magazzinieri, driver. Tutti padri e madri di elettricisti che sono cresciuti qui, che hanno studiato qui, che vivono, amano e sperano qui. Siamo tutti oggi padri e padri di Romy", le parole di Stanzione.

All'altra manifestazione un esponente di AdL Cobas, parlando al comizio finale, ha ricordato "Romy, ammazzato dai carabinieri. Sindaco Sala, vergogna! Vergogna perché le nostre sono periferie abbandonate, sono volutamente dei ghetti dove non c'è niente, dove l'economia di guerra colpisce più forte che altrove, perché i tagli che vengono fatti nelle scuole delle periferie sono dolorosi".

Nei comizi finali sono intervenuti diversi rappresentanti sindacali che hanno testimoniato le specifiche lotte in corso in difesa del posto di lavoro e denunciato le condizioni di precariato e ricatto padronale, di crescente povertà dovuta ai bassi salari (a fronte dell'aumentare del costo della vita e del mancato rinnovo dei CCNL), di mancanza di sicurezza sul lavoro



Milano, 29 novembre 2024. Manifestazione regionale per lo sciopero generale. Angelo Urigo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI, tiene alto il cartello del Partito contro la manovra e la politica del governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

mizi finali. Si notavano le insegne di PMLI, PRC, CARC, AVS e qualche bandiera del PD. Tra le prevalenti bandiere rosse della CGIL sventolavano anche bandiere della Palestina e della pace.

Contemporaneamente quasi duemila manifestanti hanno preso parte al corteo organizzato dai sindacati di base, con partenza da piazza Fontana e arrivo in piazza della Scala, percorrendo Via Larga, Via Mazzini e passando per Piazza Duomo. Alla manifestazione, oltre ai

Cgil e Uil. Ma la piattaforma è insufficiente e non chiede di abbattere il governo neofascista Meloni" (pubblicato su *Il Bolscevico* n. 40).

Lo stesso manifesto è stato portato dai nostri compagni su un rosso cartello che ha attirato l'attenzione dei reporter e l'ammirazione di molti manifestanti che lo hanno fotografato o filmato.

A loro agio come pesci rossi nell'acqua, i marxisti-leninisti milanesi sono stati ben accolti negli



Torino, 29 novembre 2024. Sciopero generale regionale. Piazza Castello gremita per i comizi conclusivi

DALLA 4ª

ro, di tagli e smantellamento della sanità pubblica. Molti interventi hanno condannato la precettazione imposta ai lavoratori dei trasporti nazionali e locali da parte del fascioleghista Salvini, stigmatizzando le motivazioni dato che i veri e costanti disagi a passeggeri e pendolari non dipendono dagli scioperi, bensì dalle privatizzazioni, dal ricorso agli appalti a ribasso e ai tagli alle manutenzioni che sono ormai la consuetudine.

Alla piazza arrivavano inoltre i primi dati sulle adesioni allo sciopero a Milano e dintorni che sono risultate alte e al di sopra della norma: Icta 40%, A2A 40%, Snam 55%, Prysmian 50%, Vidrala 65%, Hoya 65%, Doppel 60%, Italfarmaco 70%; picchi di adesione in aziende come Saip, Kone Industrial Pero e Sacmi, dove ha scioperato il 90 per cento dei lavoratori. Poi Saint Gobain all'85%, Baruffaldi 80% e Pirelli Bollate al 78%.

Nonostante la giusta critica economica della finanziaria governativa, Luca Stanzone e il segretario della UIL Milano, Enrico Vizza, nei loro interventi non sono stati coerenti e conseguenti con quella necessità di "rivolta sociale" alla quale si sono formalmente appellati, parlando invece di modifica e non di affossamento di una legge di Bilancio che è un assalto alle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari e



Un momento della diffusione del volantino del PMLI contro la manovra al concentramento della manifestazione (foto Il Bolscevico)

allo smantellamento dello "Stato sociale" che questo governo neofascista porta avanti fin dal suo insediamento. Quel che occorre è, al contrario, mettere con decisione in campo tutta la forza del movimento operaio e dei lavoratori, e non solo per respingere in blocco la manovra del governo, ma per arrivare, attraverso un crescendo di scioperi, manifestazioni e lotte di piazza, fino allo sciopero generale naziona-

le politico antifascista con manifestazione a Roma davanti a Palazzo Chigi, per buttare giù il governo neofascista Meloni, che sta ripercorrendo in tutto e per tutto le orme di Mussolini: nella politica interna repressiva fascista e antimigranti, e in quella internazionale interventista, neocolonialista e imperialista, nonché nella politica economica, sociale, culturale, familiare e dei diritti civili.

clamato tardivamente, in quanto la legge è già stata scritta e depositata, praticamente blindata in parlamento, ha rappresentato risposta quantomai attesa contro la terza manovra antipopolare consecutiva del governo neofascista Meloni, ancor peggiore e devastante delle precedenti.

Grande partecipazione alle 43 manifestazioni territoriali in tutto il Paese, a partire da quella che si è svolta a Bologna, dove ha concluso gli interventi il Segretario generale della Cgil Maurizio Landini, e che ha visto la partecipazione di oltre 50.000 lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, studentesse e studenti.

A livello regionale le adesioni sono state molto alte, spesso con il 100%, solo come esempi: a Bologna 100% alle Biblioteche comunali, 98% Lamborghini, 95% Ducati, 90% Marelli, Granarolo 70%, a Rimini 60% nel commercio e turismo a Rimini e Riccione, a Rimini 95% alla Scm, Afv 90%, 85% Olivieri mobili, 80% Aesse, a Reggio Emilia 100% Dana Motyon System, Interpump-Reperto macchine, Margheritelli Ferroviaria 85%, a Piacenza 97% in Diamond Service, 85% alla Paver, A Parma 100% alla Citterio e alla Crown, 90% alla Zampieri Holding, 75% alla Parmalat, a Modena 95% all'Emmegi e all'Angelo Po, 90% alla Rossi Spa, a Ravenna 100% alla Cab Cervi, Marini 80%, anche a Forlì e Cesena 100% in diverse aziende.

In tutte le province della Regione i numeri sono stati questi, come grandi sono stati i numeri di coloro che hanno raggiunto il capoluogo per la manifestazione regionale: 2.500 da Modena, un migliaio da Rimini, 12 pullman sono partiti da Forlì-Cesena, ecc.

Sin dalla prima mattinata vi sono stati picchetti ai cantieri del Tram, davanti alle scuole (Altrovandi Rubbiani), e di fronte a tante aziende, enti pubblici e punti vendita della grande distribuzione del territorio (Automobili Lamborghini, Coop Alleanza 3.0 in Piazza Martiri, In's a San Donato, Acer, Inps, Magazzino Brt a Calderara di Reno).

La manifestazione è partita da Porta Lame e dopo aver sfilato combattiva e rumorosa per il centro di Bologna è giunta in Piazza Maggiore dove gli interventi sono stati aperti dal segretario generale Uil Emilia-Romagna, Marcello Borghetti, che ha detto tra l'altro, con un riferimento molto vago ai partigiani e alla Resistenza antifascista: "Sono state uccise delle persone per costruire la nostra Repubblica, la democrazia e la Costituzione. Pretendiamo rispetto per chi rinuncia a un giorno di stipendio per le proprie rivendicazioni. E non sciocchezze", e rivolto a Salvini, il cui nome ha ricevuto una salva di fischi: "Caro ministro Salvini, scendi dai barconi. Non ci sono solo i barconi in Italia, torna tra noi nel Paese reale che tut-



ti i giorni ti vorrebbe impegnato nel trasporto pubblico. Anche ieri i treni erano in ritardo e non era sciopero".

Ci sono poi stati gli interventi di delegate e delegati di diversi settori e territori e a conclusione ha parlato Landini: "Se mettiamo assieme i numeri di tutti quelli che oggi hanno deciso di scendere in piazza possiamo tranquillamente dire che più di 500mila persone in tutta Italia hanno scelto di essere in piazza per difendere la libertà e i diritti di tutti". Continuando, sia dal palco e a margine della manifestazione: "Siamo pronti a mobilitarci per impedire che ci siano licenziamenti e chiusure di fabbriche. Chiediamo che si ripristini il blocco dei licenziamenti come è stato per il periodo del Covid, continuiamo ad andare avanti, a partire dal rinnovo dei contratti anche nel pubblico impiego. Chiediamo che il Parlamento, che deve ancora discutere e votare la manovra, produca dei cambiamenti radicali... Per quello che ci riguarda proseguiremo anche nelle prossime settimane chiedendo anche il ritiro del decreto sicurezza e cambiando quelle politiche sbagliate del governo... Siamo di fronte al 19esimo mese consecutivo di calo della produzione industriale nel nostro Paese, quindi al di là delle balle che questo governo racconta, noi siamo di fronte, in alcuni settori, dall'abbigliamento all'automotive ad altri settori a un rischio molto concreto di recessione, di regressione, il governo "oggi è assente e silente, sta raccontando balle e un Paese che non c'è e le piazze si stanno riempiendo perché la gente non vive da un'altra parte, ognuno guarda la propria condizione e le condizioni stanno peggiorando". "Mi sono permesso di usare una parola che ad alcuni esponenti del governo non è piaciuta, ci hanno detto fondamentalisti. Ho spiegato che siamo in piazza perché vogliamo rivoltare questo Paese come un quanto. Cosa significa? Una cosa molto semplice: noi pensiamo a un Paese dove c'è zero evasione fiscale, a un Paese dove c'è zero precarietà, a un Paese dove ci sono zero morti sul lavoro, noi pensiamo a un Paese dove c'è zero sfruttamento, dove c'è zero lavoro nero. È essere fondamentalisti questo? Oppure essere stanchi ed esserci rotti le scatole perché paghiamo le tasse anche per chi le evade o ha i condoni di questo governo?", senza però

ovviamente dire che questi obiettivi non sono raggiungibili nel sistema capitalistico, ma solo con il suo abbattimento e la conquista del socialismo. Bene chiamare alla rivolta, male invece ridurla a una semplice invocazione verbale senza farla diventare lotta di classe per dar vita a quel fronte unito che si proponga di rovesciare il governo neofascista Meloni. E sul "decreto sicurezza noi chiediamo che sia ritirato, che vuole far diventare un reato lo sciopero, i blocchi stradali, l'occupazione delle fabbriche quando chiudono. È chiaro che siamo di fronte al tentativo serio di una svolta autoritaria che mette in discussione la libertà di esistere e la libertà delle persone". Ben lungi, quindi, dal chiamare questo governo col suo vero nome, cioè neofascista, e denunciare che il regime neofascista è già imperante da tempo, non si tratta certo solo di "un tentativo di svolta autoritaria".

In concomitanza allo sciopero confederale vi è stato anche il corteo organizzato dal Sindacato Generale di Base, Cobas e Giovani palestinesi partito da Porta Galliera e giunto in Piazza XX Settembre "dove i fascisti non sono riusciti ad arrivare" lo scorso 9 novembre grazie alla grande manifestazione antifascista che lo ha loro impedito, e il corteo indetto da Adl Cobas e Collettivo "L'una" partito da Piazza Verdi, con lo striscione "Casa, reddito, dignità, salute, giustizia climatica, no Cpr", al quale hanno partecipato anche studenti di Scienze Politiche occupata dal 29 novembre contro il Ddl Scurezza.

Una grande mobilitazione quindi quella del 29 novembre contro la legge di Bilancio che però non va solo cambiata, come auspicano i sindacati confederali, ma affossata con lo sciopero generale, al quale va dato un giusto indirizzo di classe, e con la lotta di piazza. Quel che occorre è mettere con decisione in campo tutta la forza del movimento operaio e dei lavoratori, e non solo per respingere in blocco la manovra del governo, ma per arrivare, attraverso un crescendo di scioperi, manifestazioni e lotte di piazza, fino allo sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma davanti a Palazzo Chigi, per buttare giù il governo neofascista Meloni, che sta ripercorrendo in tutto e per tutto le orme di Mussolini.

## GENOVA

**Da tutta la Liguria 25 mila in corteo. Alta l'adesione allo sciopero, con punte dell'80% sia nel Porto che in varie realtà. Molte scuole chiuse. Al corteo anche i sindacati di base (Cub) anche se con posizione conflittuale rispetto ai confederali**

### □ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Questo sciopero generale sarà pure tardivo, perché la manovra economica del governo è, se non in minima parte, in pratica immutabile, ma non poteva essere procrastinata oltre; era necessaria una risposta e quella la poteva dare solo la piazza. Se non altro lo sciopero generale è servito per saggiare la reazione delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati e per fare venire al pettine alcuni nodi, in ogni modo, già conosciuti e che andrebbero dal proletariato affrontati e risolti. Il nodo più evidente è lo smarcamento della Cisl. A sentire questi ultimi la manovra finanziaria ed economica del governo è positiva, perché soddisfa le loro richieste e lo sciopero, di conseguenza, va contro il mondo del lavoro. Fosse vero, verrebbe da obiettare a costoro, ci sarebbe da capire perché allora il governo con in testa il ministro dei Trasporti e manovratore dei treni sempre in orario, Matteo Salvini, inveiva e inveisce contro lo sciopero generale. E perché, sempre lo stesso Salvini, rivendicava il diritto di precettare, a priori, i lavoratori dei trasporti.

In ogni modo, seppur la piattaforma rivendicativa sindacale sia davvero debole, poiché non affronta la contraddizione principale che è affossare, e non modificare, la manovra economica e buttare giù il governo neofascista Meloni, resta un dato inoppugnabile; la grande e combattiva partecipazione di-



mostrata in tutte le piazze coinvolte dalle manifestazioni.

La manifestazione regionale indetta e confluita a Genova da varie realtà ha visto circa 25 mila partecipanti (dati Cgil Uil). Al corteo hanno aderito anche i Sindacati di Base (CUB), ma con una posizione critica, rispetto alle sigle confederali che vengono definiti sindacati concertativi. Il corteo è stato aperto da uno striscione unitario Cgil-Uil: "Sciopero Generale in Liguria contro la manovra finanziaria". La manifestazione è partita da piazza Acquaverde, slargo vicino alla stazione ferroviaria di Genova Principe, e dopo aver percorso, con un lungo serpentone, le vie del centro cittadino è giunta in piazza Matteotti, dove, tra gli altri, ha preso la parola la segretaria generale della Funzione Pubblica, Serena Sorrentino e il sub-commissario della Uil Liguria, Luca Cerusa. Alte le adesioni allo sciopero. Punte oltre

l'80%. Sia nel Porto, sia in aziende locali, e pure nel mondo della scuola in cui vari plessi scolastici sono rimasti chiusi. Insomma, un segnale che deve essere ascoltato dal governo, ma pure dai sindacati e da quei partiti che definendosi di opposizione al governo neofascista meloniano, si trasformano troppo spesso in autentici zerbini della borghesia.

Può essere un inizio. Ma perché sia un buon inizio occorre la partecipazione e l'intervento di tutte le organizzazioni anticapitaliste, e anche di quelle critiche nei confronti dei sindacati confederali che sovente si auto-escludono. E perché sia davvero un buon inizio serve ancor di più che tutte quelle organizzazioni anticapitaliste si pongano l'obiettivo primario di divenire trainanti fra il proletariato e, come primo passo, chiudere la partita con il governo neofascista della ducessa Meloni.

## BOLOGNA

**50.000 in piazza. Grande partecipazione allo sciopero e alla manifestazione regionale**

### □ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Si è svolto il 29 novembre lo sciopero generale proclamato da

Cgil e Uil contro la manovra finanziaria ritenuta "del tutto inadeguata a risolvere i problemi del paese, e per rivendicare l'aumento del potere d'acquisto di salari e pensioni e il finanziamento di sanità, istruzione,

servizi pubblici e politiche industriali", rivendicazioni a cui si aggiungevano la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e il ritiro del ddl 1660 "sicurezza".

Uno sciopero che, seppur pro-

## TERNI

**Oltre 5.000 alla manifestazione regionale nella città sede della storica Acciaieria AST in lotta. L'80% delle lavoratrici e dei lavoratori aderisce allo sciopero generale, snobbato dalla governatrice umbra Proietti e dalla neopodestà di Perugia Ferdinandi, entrambe di "centro-sinistra"**

### □ Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

Anche le lavoratrici e i lavoratori dell'Umbria il 29 novembre hanno scioperato e partecipato in oltre 5.000 alla manifestazione regionale organizzata da Cgil e Uil a Terni, sede dell'acciaieria Ast per protestare contro la manovra antipopolare della ducessa Meloni e del suo governo che penalizza fortemente la popolazione, i giovani e i pensionati in materia di economia, sanità, lavoro, istruzione. Una manovra che non va cambiata o riformulata in alcuni punti, bensì affossata.

Circa l'80% dei lavoratori ha aderito allo sciopero con punte alte in particolare nel trasporto pubblico 65% e nel settore della logistica 60%.

Alla Ast di Terni l'adesione è stata del 95% e hanno aderito anche i lavoratori iscritti alla Cisl che a livello nazionale non ha sostenuto lo sciopero in accordo con la manovra governativa. Gli operai della Ast di proprietà del gruppo Arvedi, hanno anche scioperato il 18 novembre all'interno dello sciopero nazionale dell'automotive, un settore al collasso in Italia e a livello locale che vede impiegati 2.400 lavoratori più

l'indotto. Ad oggi sono senza un piano industriale e senza un impegno da parte del governo e delle amministrazioni locali che in questi anni non hanno mosso un dito per difendere i posti di lavoro.

La manifestazione è partita da Piazza Rivoluzione Francese per concludersi in piazza Solferino con gli interventi di Maurizio Molinari segretario generale della Uil Umbria che ha criticato il ministro Salvini (Lega) per aver precettato i lavoratori dei trasporti e si è conclusa con Maria Grazia Gabrielli, segretaria

DALLA 5ª

nazionale della CGIL che ha sottolineato la crescente povertà e precarietà lavorativa del nostro Paese.

Tra gli intervenuti dal palco anche Adelmo Cervi, figlio di Aldo Cervi, uno dei sette fratelli fucilati dai nazifascisti nel 1943, che ha denunciato il grave problema dei morti sul lavoro. Si sono poi succeduti lavoratori della sanità pubblica, studenti e dipendenti dell'Università che hanno denunciato i pesanti e pericolosi tagli alla sanità e all'istruzione.

Nessuno delle neolette per il "centro-sinistra", rispettivamente Stefania Proietti governatrice dell'Umbria e Vittoria Ferdinandi neopodestà di Perugia, si è fatta vedere a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori in piazza, nonostante che la loro campagna elettorale fosse improntata sull'importanza dei diritti da difendere. Evidentemente, entrambe ispirate da San Francesco, preferiscono le calde e rassicuranti poltrone delle istituzioni borghesi alla lotta di piazza.

I lavoratori hanno avuto buoni



motivi per scendere in piazza poiché l'Umbria sta subendo una significativa perdita di posti di lavoro, con numerose fabbriche in crisi. I salari sono poveri, il 17% in meno rispetto alla media nazionale, a livello sanitario un paziente su dieci rinuncia a curarsi perché non può permetterselo, tra il 2019 e il 2023 il rapporto Svimez l'ha relegata tra le tre regioni italiane con più contrazione del Pil, con il settore agricolo molto esteso nella regione verde che segna il passo. I consumi delle famiglie sono diminuiti dello 0,8%

sempre tra il 2019 e il 2023, molti rinunciano a cercare lavoro perché non lo trovano, molte attività di piccole imprese familiari hanno chiuso. La regione è sempre più anziana e negli ultimi cinque anni ha perso 22.862 unità nella fascia di età 20-45 anni proprio per mancanza di lavoro e perché è difficile da vivere con trasporti insufficienti e servizi inesistenti.

Vedremo quindi se i sindacati daranno fuoco alla miccia per incendiare la prateria partendo proprio da questo sciopero generale.



La partecipazione del PMLI durante il corteo. In primo piano il cartello contro la manovra e il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)



Napoli, 29 novembre 2024. Un momento del combattivo corteo per lo sciopero generale

no neofascista Meloni. Parole d'ordine apprezzate dagli operai Fiom, ma anche dai sindacati di base che addirittura applaudivano al nostro passaggio dinanzi all'Università degli studi "Federico II", presidiata dai lavoratori del settore all'altezza delle storiche scale. Due lavoratrici apprezzavano il nostro manifesto

diciendo: "siamo con voi"; i compagni le hanno invitato a scriverci per prendere contatti e unirsi realmente al Partito.

All'arrivo in piazza Matteotti e ascoltati i discorsi sindacali, la giornata di lotta si è conclusa facendo un bilancio. Va detto che la manifestazione ha visto il discorso finale di

Pierpaolo Bombardieri, segretario nazionale Uil, che ha sottolineato la vergognosa emigrazione di migliaia di giovani dal Sud Italia ("in dieci anni hanno lasciato l'Italia 200mila ragazzi, ora basta"), la mancanza di sviluppo nel Mezzogiorno assente nella manovra meloniana per cui mancano addirittura 5 miliardi e 300 milioni di euro secondo lo Svimez rispetto al Nord. Un discorso, però, insufficiente, molto proteso ad attaccare Salvini, nessun riferimento al carattere neofascista del governo, ma al massimo un "pericolo di svolta autoritaria" da affibbiare agli inquilini di Palazzo Chigi.

"Non consentiremo - ha detto il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci - che qualcuno disegni per la Campania un futuro senza fabbriche, fatto di emigrazione obbligata, assistenzialismo e disuguaglianze; il Sud è anche industrie, produzione, tecnologia, innovazione, competenze, maestranze". Il riferimento è al settore industriale in grave crisi come Jabil, Dema, IIA, Softlab, Conbipel, Gesco, Beco, Nuroll, TTA.

## CAMPOBASSO

Centinaia alla manifestazione regionale. Cgil e Uil criticano il governo ma resta da vedere fin dove si spingeranno. Partecipazione del PMLI

### Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

"La situazione nel Paese è grave. Mentre Meloni, Salvini e compagnia cantando snocciolano successi che esistono solo nelle loro menti, il popolo fa i conti con servizi pubblici insufficienti e potere d'acquisto sempre più debole"; "con la legge di bilancio si è dato meno della mancia ai nostri pensionati, solo pochi €, mancano i soldi per sanità ed istruzione e, soprattutto, manca un chiaro disegno di rilancio della politica industriale"; "Salvini, invece di preoccupare i lavoratori che esercitano il loro diritto allo sciopero, pensa alla drammatica situazione dei trasporti in Molise, invece di viaggiare con i vostri autisti e le auto blu, provate a venire in treno a Campobasso o Termoli".

È stato questo il tenore degli interventi degli organizzatori dello sciopero generale in Molise, Cgil e Uil, in una mattinata fredda e piovosa nel capoluogo di regione. Presenti, oltre ad alcune centinaia di manifestanti, pochi volti, e ancor meno bandiere, della politica regionale: oltre a qualche militante di PCI e PRC, le uniche bandiere viste sono state quelle del PMLI, del M5S e del PSI.

I discorsi degli oratori (fra i vari, Paolo De Socio, segretario regionale Cgil, Tecla Boccardo, segretaria Uil regionale, Santo Biondo, segreteria nazionale Uil) sono stati assolutamente prevedibili: non potevano

certo, i sindacati, negare o sottoacere delle emergenze tanto lampanti, dalla crisi del potere d'acquisto, ai tagli alla spesa pubblica, ai rischi di un conflitto mondiale, al dramma dei femminicidi, ecc. Sono state dette cose, quindi, anche condivisibili ma, che fare ora? Preso atto che nel Paese c'è un larghissimo e variegato fronte che ha ben chiaro che siamo alla mercé di un governo, eletto da una minoranza ed espressione e diretta emanazione dei potentati economici di stampo borghese, cosa vogliono fare i sindacati per contrastare tutto ciò? Era questo il nocciolo della questione, qui ci saremmo aspettati parole che preannunciassero una "chiamata generale alla lotta". Sicuramente abbiamo ben recepito la rabbia dei sindacalisti, plaudiamo al fatto che è stato detto e ridetto che la situazione, specie (a livello locale) sul fronte occupazionale è molto delicata e che la guardia non va abbassata, siamo rimasti un po' perplesși. Se da un lato è stato giurato che Cgil e Uil non "staranno a guardare impassibili tutto ciò", "dovremo continuare con la mobilitazione, senza farci intimidire dalle precettazioni", d'altra parte non condividiamo la solita solfa "il governo deve dialogare con noi, deve ascoltare e capire le nostre regioni"; segno che ancora c'è fiducia e disponibilità al confronto col governo neofascista Meloni!

Ed è qui che bisogna capirsi: se questo, come è stato pur detto in alcuni passaggi "è un governo pericoloso, forse anche neofascista", bene, rilanciamo: cosa si aspetta a



Campobasso, 29 novembre 2024. Il PMLI durante i comizi conclusivi (foto Il Bolscevico)

chiamare alla lotta dura, alla lotta di classe, le masse lavoratrici, giovanili, femminili, ecologiste, studentesche, dei pensionati? Quando si capirà, completamente, che il tempo del dialogo è finito e che questo governo neofascista va buttato giù con la lotta di piazza?

Non resta che attendere le prossime mosse dei dirigenti nazionali dei maggiori sindacati italiani. Il PMLI a Campobasso si impegna a propagandare la nostra linea antigovernativa, perché cresca e si rafforzi il fronte unito per buttare giù il governo neofascista Meloni, e la nostra linea anticapitalista, cercando di favorire, nelle realtà dove ciò sia possibile, una convergenza fra tutte le forze antigovernative che si richiamano, almeno a livello generale, al socialismo.

## PALERMO

Al canto di Bella Ciao 15 mila in piazza. Presenza militante dei marxisti-leninisti catanesi con bandiera e cartello. Alta ovunque l'adesione allo sciopero delle lavoratrici e lavoratori siciliani

### Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Si è svolta a Palermo la manifestazione regionale per la giornata di sciopero generale del 29 novembre indetto da Cgil e Uil, che ha raccolto adesioni massicce nei luoghi di lavoro della Sicilia intera.

Concentramento in piazza Croci. A guidare il lungo corteo lo striscione "Sciopero generale" seguito dagli striscioni delle categorie. Al canto di Bella Ciao, gli oltre quindicimila lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati e tantissimi studenti provenienti da ogni parte della Sicilia hanno manifestato con combattività. Presenti i lavoratori delle principali aziende metalmeccaniche, a partire da Fincantieri, edili, del commercio e del terziario, dei trasporti, dell'agroindustria, della funzione pubblica e della sanità, delle scuole e dell'università, dell'energia, delle telecomunicazioni, i precari, i rider, i pensionati. La selva di bandiere dei due sindacati rendono il corteo colorato e vivace.

A conclusione decine di interventi espongono le rivendicazioni contro la manovra del governo Meloni; denunciano il disagio sociale in cui vive la Sicilia così come tutto il Meridione; la Questione meridionale mai risolta dal capitalismo e dai suoi governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra".

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni portavano la gloriosa bandiera rossa del Partito, a indicare al proletariato la strada del socialismo per liberarsi della schiavitù salariale e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, indossavano il "corpetto" coi nostri manifesti "Basta con le manovre antipopolari, le misure fasciste e antimigranti, la sicurezza fascista, le manganellate, bassi salari, pensioni da fame, tagli



Un momento del corteo per lo sciopero generale. Al centro Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, che indossa un corpetto con il manifesto del Partito contro la manovra e il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

alla sanità, ai servizi sociali e all'istruzione, precariato, morti sul lavoro, autonomia differenziata, precariato, Stati 'sicuri'. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni" e quello storico "Lavoro salari e pensioni più alti, socialismo proletariato al potere" che sono stati superfotogra-

fati. Distribuiti i volantini manifesto e altri del Partito. Tanti consensi.

Erano presenti al corteo anche il PCI, RFC e PCL.

Insomma una giornata storica di lotta, con la forza dei lavoratori, un duro colpo al governo neofascista della Meloni.



Palermo, 29 novembre 2024. Sciopero generale regionale durante i comizi conclusivi

## NAPOLI

30mila manifestanti da tutta la regione, adesioni superiori al 70%. Duramente contestati Meloni e Salvini. Assenti De Luca e il nuovo presidente Anci Manfredi. Importante e imponente presenza dei sindacati di base. Qualificata e combattiva partecipazione del PMLI

### Redazione di Napoli

Anche a Napoli lo sciopero unitario Cgil e Uil di 8 ore contro la manovra fiscale del governo neofascista della ducessa Meloni è riuscito con circa 30mila manifestanti che hanno attraversato lo "storico" percorso dei cortei partenopei, ossia da piazza Garibaldi, Rettifilo, piazza Bovio, via Sanfelice per finire a piazza Matteotti dove collocato il palco.

Il corteo era aperto dalle lavoratrici e dai lavoratori precari, cui se-

guono le operaie e gli operai metalmeccanici della Fiom, fino ai giovani da poco assunti in fabbrica con salari da fame. Un fiume di protesta soprattutto contro Meloni e Salvini che provocava il corteo sindacale dalla sua proclamazione fino alla mattina di venerdì 29 novembre dove il ministro dei Trasporti attaccava i sindacati sull'adesione che "sarebbe appena superiore al 5%". Blanda presenza in piazza del PD guidata dal responsabile Sud della segreteria Schlein, l'ex PCI Marco Sarraci-

no, mentre importante, significativa e combattiva la presenza dei sindacati di base, in particolare modo Sol. Cobas e Cobas insegnanti che hanno lanciato slogan molto duri contro il governo.

Dall'inizio alla fine del corteo erano presenti in maniera qualificata i marxisti-leninisti napoletani e di Nola guidati dal compagno Luigi Prodomo che hanno sfilato con le bandiere dei Maestri e del Partito, i "corpetti" e il cartello che riproducevano il manifesto contro il gover-

PROMOSSA A ROMA DA TUTTE LE SIGLE DEI PALESTINESI IN ITALIA

# Combattiva manifestazione contro il genocidio dei palestinesi e i massacri in Libano

*I volti di Meloni e alcuni ministri insanguinati*  
**UN TUONO: PALESTINA LIBERA**

Al grido di "Palestina libera. Stop al genocidio e al massacro in Libano", rilanciato lungo tutto il corteo, il 30 novembre a Roma oltre 30 mila manifestanti provenienti da tutta Italia sono sfilati da Piazza Vittorio Emanuele a Piazzale Ostiense dando vita a una combattiva manifestazione nazionale indetta da tutte le realtà palestinesi presenti in Italia: Associazione Palestinesi d'Italia (API), Comunità Palestinese, Giovani Palestinesi d'Italia (GPI), Movimento Studenti Palestinesi (MSP), Unione Democratica Arabo-Palestinese (UDAP) e la Rete Libere/i di lottare contro il DDL 1660.

In testa al corteo un grande striscione con su scritto "Stop genocidio e al massacro in Libano. Palestina Libera. Fermiamo Israele con la resistenza - Israele pericolo per il mondo".

A seguire tantissime bandiere della Palestina, del Libano e di diverse organizzazioni studentesche, politiche e sindacali che hanno aderito alla giornata di mobilitazione. Lungo Via dello Statuto, Via Merulana, Via Labicana, Piazza del Colosseo, Via Celio Vibenna, Via di San Gregorio, Piazza di Porta Capena, Viale Aventino, Piazza Albania, Viale Della Piramide Cestia, Piazzale di Porta San Paolo fino a Piazzale Ostiense, diversi manifestanti sono sfilati anche con le bandiere di Hezbollah e Hamas. Tantissimi anche gli striscioni, slogan e cartelli non solo contro la guerra e il genocidio del popolo palestinese, ma anche contro il governo neofascista Meloni e il Ddl "Sicurezza" 1660.

Tra gli slogan più gettonati: "Siamo tutti antisionisti", "Intifada fino alla vittoria" "Israele sionista, Israele fascista, Stato terrorista".

Molti manifestanti sono sfilati con cartelli raffiguranti Netanyahu dietro le sbarre rosse e la didascalia: "Criminale contro l'umanità. Arresto subito".

Tra i tanti cartelli-fotomontaggio spiccano anche quelli raffiguranti la premier Giorgia Meloni e dei ministri Crosetto, Valditara e Bernini con i volti macchiati da impronte di mani "insanguinate" e le scritte "guerrafondaio" o "guerrafondaia". Imbrattate di vernice rossa anche i volti della segretaria del Pd, Elly Schlein, e di vari altri esponenti delle "opposizioni".

Una giovane mamma sfilava con un fagotto avvolto in un lenzuolo sporco di vernice rossa, a simboleggiare il cadavere di un bambino morto a Gaza e la scritta: "Questo figlio nostro è stato vittima di genocidio". Mentre gli studenti medi e universitari sulle note di "Bella Ciao" cantano e rilanciano le parole d'ordine "Fuori Leonardo dalle università", "Apoggiare Netanyahu rende complici di un genocidio. Non nel mio nome, non nel nome del popolo italiano!". Ad un asino di cartapesta, trascinato con un carrello della spesa, gli studenti hanno appeso al collo un cartello con scritto "ministra Bernini".

In Viale Aventino, al grido: "Dove sta? La bandiera di Israele dove sta?", i manifestanti hanno sfidato il cordone di po-

liotti in presidio davanti alla sede della Fao e hanno issato una bandiera della Palestina su uno dei pennoni dove normalmente vengono esposte le bandiere dei vari Stati membri che per l'occasione erano state rimosse su ordine del questore.

In concomitanza con la manifestazione nazionale di Roma un secondo corteo pro Palestina e Libano si è svolto anche a Milano dove oltre 2 mila manifestanti sono sfilati da Piazzale Loreto lungo Via Padova e Via Agordat fino all'Anfiteatro della Martesana per "Fermare l'escalation di guerra", "Fermare il genocidio del popolo palestinese e l'invasione del Libano" e per rivendicare il "diritto all'autodeterminazione" del popolo palestinese e solidarietà alla sua Resistenza". Lungo il percorso dagli interventi al megafono è stata fra l'altra denunciata la "complicità dei governi occidentali con Israele", è stato ribadito che la Resistenza palestinese dura da 76 anni e che il bilancio delle vittime a Gaza, tra morti, feriti e dispersi, supera le 150.000 persone. E poi anche qui tanti i cori contro la neofascista Meloni e il ministro della guerra Crosetto bollati come: "Servi della Nato e del sionismo".

In un comunicato diffuso sulle rispettive pagine Facebook, l'Udap e i Gpi, che nel corteo hanno sfilato insieme dietro lo striscione: "Generazione dopo generazione fino alla liberazione", hanno fra l'altro sottolineato che "la manifestazione è stata un successo" e che adesso occorre "lottare uniti contro colonialismo e imperialismo, fino alla vittoria. La liberazione totale della Palestina, dal fiume al mare, rimane il nostro obiettivo. Non ci fermeremo".

Purtroppo c'è da rilevare che gli appelli all'unità lanciati in queste settimane da Gpi e Udap a sostegno della resistenza palestinese sono spesso caduti nel vuoto. Come peraltro testimonia il fatto che alla fine della manifestazione ai lati opposti di Piazzale Ostiense si sono tenuti due comizi conclusivi: uno dell'Associazione Palestinesi d'Italia (Api), comunità palestinese di Roma e Lazio e Movimento Studenti Palestinesi in Italia e l'altro tenuto dai rappresentanti dei Gpi e Udap. Segno evidente che all'interno del movimento pro Palestina ci sono due posizioni fra loro distinte: da un lato Gpi e Udap schierate apertamente a sostegno di tutte le forze della resistenza palestinese, senza distinzioni di sorta, e contro la truffaldina risoluzione dei "due popoli, due stati" imposta dagli accordi di Oslo del 1993.

Sul fronte opposto ci sono invece raggruppamenti come la Rete dei comunisti legata all'Autorità nazionale Palestinese (ANP) che con l'appoggio dell'Api e delle Comunità dei palestinesi del Lazio e di Roma vuole egemonizzare il movimento italiano pro Palestina per condurlo su posizioni concilianti e meno conflittuali con il governo neofascista Meloni.

Contraddizioni in parte già

emerse nel corso dell'Assemblea nazionale svoltasi il 9 novembre scorso presso La Sapienza di Roma promossa ed egemonizzata dalla Rete dei comunisti, alleata con Potere al popolo e con l'Usb da cui è nata "L'assemblea del 9 Novembre" che ha raccolto oltre 130 adesioni tra gli organismi, organizzazioni e movimenti dell'associazionismo della sinistra borghese, sinistra PD e Avs. Tra l'altro, come Gpi e Udap hanno denunciato in un comunicato diffuso via social: "L'assemblea del 9 Novembre ha tentato di imporre la propria firma come promotore della manifestazione del 30 ottobre. Questo tentativo è stato unanimemente respinto dalle realtà palestinesi".



Roma, 30 novembre 2024. Manifestazione nazionale contro il genocidio dei palestinesi e i massacri in Libano. Lo striscione di apertura del combattivo corteo



Roma, 30 novembre 2024. Lo striscione e la partecipazione dei Giovani Palestinesi d'Italia

Il PMLI invita tutte le organizzazioni politiche, movimenti, associazioni e collettivi che sostengono la causa palestinese a mettere in secondo piano i propri giudizi su chi conduce questa lotta e si uniscano in un grande fronte antimperialista in grado di far cessare immediatamente il genocidio del popolo palestinese; imporre il ritiro immediato e totale dei sionisti e neonazisti da Gaza, dalla Cisgiordania e dal Libano; pretendere che il nuovo Hitler Netanyahu venga arrestato e processato per direttissima come criminale di guerra e

costringa il governo neofascista Meloni a rompere le relazioni diplomatiche con Israele ritirando l'ambasciatore e non vendendo più armi ai sionisti.

Più in generale, noi crediamo che sia fallimentare la richiesta della creazione di due stati e due popoli. Per noi l'unica soluzione possibile per arrivare a una pace vera, giusta e duratura è la nascita di uno stato palestinese in cui possano convivere insieme i popoli arabi, palestinese e ebraico secondo la volontà e l'autodeterminazione del popolo palestinese.



Un significativo cartello per l'arresto e la condanna del boia Netanyahu



Durante la manifestazione è stata denunciata anche la complicità con Israele sionista della ducessa Meloni

# Appello ai democratici e antifascisti

I sinceri e combattivi democratici e antifascisti come Tomaso Montanari hanno capito che il governo Meloni è neofascista, che il PD di Schlein e il Movimento 5 stelle di Conte non sono una vera alternativa e che l'astensionismo di metà dell'elettorato "ha certificato un dato fondamentale: il popolo e la politica si sono separati".

Ma ancora non sono riusciti a capire che per cambiare realmente le cose bisogna uscire da sinistra dal capitalismo e dalla Costituzione.

Giustamente Montanari, su "Il Fatto" del 25 novembre, sostiene che la "nuova politica è la lotta". Ma quale lotta? Quella suggerita dal ricercatore americano Adam Greenfield che nel suo libro "Emergenza" sostiene che bisogna partire "dai programmi di sopravvivenza delle Pantere nere negli anni Settanta, agli esperimenti di municipalismo in Spagna e nel Rojava, fino ai gruppi di autoaiuto sorti a New York durante l'uragano Sandy"?

Ma questo non è altro che un'altra variante di riformismo, che per sua natura non è in grado di fare nemmeno un graffio al sistema che Montanari combatte a viso aperto, con forza e coraggio.

Forse è giunto il momento che Montanari e i democratici antifascisti del suo stampo facciano una riflessione più profonda e più generale su quello che occorre per cambiare radicalmente la società. In questa riflessione perché non valutare la proposta del PMLI del socialismo? Noi siamo pienamente disponibili a discuterne, a confrontarci senza pregiudiziali.

Il problema è: quale classe deve essere al potere, il proletariato o la borghesia?; quale sistema economico, il socialismo o il capitalismo?

Prima o poi tutte le forze democratiche antifasciste e progressiste anche credenti, specie cattoliche e islamiche, non potranno non fare i conti con questo storico e decisivo problema.

(Dall'Editoriale "Un paradosso dell'elettoralismo borghese. Le masse li abbandonano e loro cantano vittoria", pubblicato sul numero scorso de "Il Bolscevico")



## VERITÀ PER RAMY

# Rivolta alla periferia di Milano per la morte di un giovane di origini egiziane inseguito dai carabinieri

## LE RESPONSABILITÀ DI SALA CHE NON FA NULLA PER LE PERIFERIE URBANE

La morte di Ramy Elgaml per la caduta dallo scooter guidato da un suo amico mentre cercavano di sfuggire all'inseguimento di una pattuglia di carabinieri la notte del 24 novembre, e la rivolta dei giovani e giovanissimi che per due giorni ha infiammato il quartiere popolare del Corvetto dove il diciannovenne di origini egiziane abitava, ha sconvolto profondamente la città di Milano, riproponendo brutalmente all'attenzione del Paese i temi ineludibili delle periferie urbane abbandonate dalle amministrazioni politiche locali e centrali, del disagio per la mancanza di lavoro e di futuro delle giovani generazioni, della difficile "integrazione" degli immigrati e del razzismo fomentato dalla destra fascioleghista, nonché della risposta unicamente repressiva e poliziesca con cui il governo neofascista Meloni tratta e intende trattare questi drammatici problemi.

Ramy è morto per le gravi lesioni interne riportate nella caduta dello scooter Tmax guidato dall'amico ventiduenne di origini tunisine, Fares Bouzidi, sopravvissuto dopo essere stato operato d'urgenza e rimasto in coma farmacologico per diversi giorni. Verso le 3:30 di notte di domenica 24 novembre i due ragazzi, mentre tornavano da una festa di compleanno per Ramy passata con altri amici in un locale di porta Venezia, non si erano fermati a un posto di blocco dei carabinieri in via Farini, zona nord di Milano, con tutta probabilità perché Fares non aveva la patente, iniziando una fuga a tutta velocità inseguiti per ben 8 chilometri dalla gazzella dei carabinieri fino al Corvetto, dove nei pressi dell'incrocio tra via Ripamonti e via Quaranta lo scooter è caduto a terra finendo per schiantarsi contro il muretto di un distributore di benzina, mentre l'auto degli inseguitori andava a sbattere sul palo di un semaforo.

### Le ipotesi sull'incidente e le testimonianze degli amici di Ramy

Non è ancora stata chiarita ufficialmente la dinamica dell'incidente. Secondo la prima versione diffusa dalla stampa Fares avrebbe perso il controllo dello scooter per l'eccessiva velocità nell'affrontare una curva, ma un primo rilievo della polizia locale parla invece di una "collisione laterale della parte anteriore del fianco sinistro della pattuglia con la parte posteriore destra dello scooter". A causa di tale urto il Tmax si ribaltava al suolo sul fianco sinistro. Cosa che avvalorerebbe l'ipotesi che il Tmax sia stato speronato dalla gazzella dei cc. Una possibile ipotesi conseguente è che nello scontro Ramy sia stato sbalzato di sella andando ad urtare con violenza nello stesso palo su cui è poi andata a sbattere l'auto investitrice. Però, secondo gli inquirenti, nell'unico video di una telecamera ambientale che ha inquadrato l'incidente lo scooter appare coperto dall'auto, e non consente di capire se il mezzo dei due ragazzi sia sta-



Milano, 30 novembre 2024. La fiaccolata per Ramy e Fares al Corvetto

to colpito o no. Per il momento, in attesa di indagini più approfondite, per la prassi il carabiniere che era alla guida è stato indagato per omicidio stradale, mentre Fares Bouzidi, che è piantonato in ospedale, risulta agli arresti domiciliari per resistenza a pubblico ufficiale e indagato anche lui per omicidio stradale.

Per gli amici di Ramy del Corvetto, riuniti davanti al policlinico appena diffusasi la notizia della sua morte, il sospetto che questa fosse stata provocata dallo speronamento del mezzo era forte, ed è diventato praticamente una certezza durante la giornata, quando hanno visto i giornali e le tv di regime cercare di archiviare frettolosamente il caso come un incidente provocato dagli stessi due ragazzi, che forse fuggivano per aver compiuto una rapina, avendogli trovato addosso un coltello, uno spray al peperoncino, una collana rotta e 1.000 (altri dicono 2.000) euro in contanti. Mettendo anche in evidenza che essi avevano dei precedenti per droga e per rapina.

Tuttavia, mentre l'ipotesi della rapina non ha trovato finora conferme ufficiali, alcuni amici di Ramy l'hanno esclusa categoricamente, testimoniando davanti ai giornalisti di essere stati con lui e Fares alla sua festa di compleanno e di averli visti ripartire alle 3 circa verso casa: "Ramy quella sera era con noi in un locale di Porta Venezia. È andato via perché doveva andare dalla ragazza in zona Garibaldi. La collanina che hanno trovato era della fidanzata, si era solo rotta", ha detto per esempio il suo amico Nadir, 25 anni di origini tunisine, in un colloquio riportato da un giornalista del "Il Fatto Quotidiano". Un altro, Mohammed, 20 anni, ha dichiarato ad "Avvenire": "Quella sera eravamo usciti insieme, abbiamo passato la serata in un locale in Porta Venezia, io ero su un'auto in sharing con altri due ragazzi e loro due erano sullo scooter, il guidatore non aveva la patente, perciò è scappato. Erano circa le tre di notte. Alle quattro sono cominciate a arrivare le chiamate. Non credo a niente di quello che dicono di lui". Un altro ancora, amico di Nadir, ha mostrato allo stesso giornalista de "Il Fatto", una chat di un suo amico che dice di

aver filmato l'incidente ma i carabinieri lo avrebbero costretto a cancellarlo.

### Due notti di rivolta nelle strade del Corvetto

Sia come sia, la rabbia tra gli amici del Corvetto, che non hanno creduto alla versione dei media e tra i quali si diffondeva il sospetto che si volesse nascondere la verità, è sfociata in proteste inscenate in strada nel luogo dell'incidente, al grido di "l'hanno ammazzato, stanno nascondendo tutto, vogliamo la verità", ed esponendo uno striscione che chiedeva "verità per Ramy". Questo durante la stessa giornata di domenica, dove si verificava anche un tentativo di forzare un assembramento da parte del conducente di un SUV, che poi si è dato alla fuga ma è stato arrestato, e che ha provocato il ferimento grave di un dimostrante di 15 anni e altri tre ricoverati. La rabbia è poi diventata incontenibile e si è trasformata in rivolta di strada in tutto il quartiere nella notte tra domenica e lunedì, ripetendosi anche nella notte successiva, con lancio di petardi, accensione di fumogeni e incendio di cassonetti, scontri con la polizia e un autobus della linea 93 che è stato assaltato e distrutto dopo averne fatto scendere autista e viaggiatori. Per questo episodio è stato arrestato e condannato per direttissima un ventunenne di origine montenegrina abitante a San Siro. Alla rivolta, infatti, si erano uniti ragazzi provenienti anche da altri quartieri delle periferie abbandonate di Milano, animati dalla stessa rabbia per l'ingiustizia subita da uno come loro.

La rivolta si è poi calmata e ha assunto forme di protesta più pacifiche - come una fiaccolata che si è tenuta la sera del 30, partendo da piazzale Gabriele Rosa fino al luogo della tragedia in via Ripamonti, dove i giovani del quartiere hanno appeso un grande striscione per chiedere "verità e giustizia per Ramy e Fares" - dopo che dagli inquirenti (e anche sui media) è stato ammesso che si sta indagando anche sull'ipotesi dello speronamento; e dopo che il padre di Ramy, Yehia Elgaml, aveva chiesto in nome del figlio di ces-

sare le proteste violente. Ma ha anche aggiunto: "Abbiamo fiducia nei magistrati e non vogliamo vendetta ma sapere cosa è successo. Ho bisogno di sapere la verità su mio figlio. Basta. Tutti gli italiani hanno chiesto verità per Giulio Regeni, ora chiediamo lo stesso per mio figlio che è il Regeni per noi egiziani".

### La strumentalizzazione razzista e xenofoba della destra

La rivolta dei giovani del Corvetto è stata subito strumentalizzata dai fascioleghisti e dai neofascisti per fomentare una violenta campagna razzista e xenofoba contro gli immigrati, che si è riversata infatti anche sui social. In testa a tutti, facendo a gara con le dichiarazioni di esponenti fascisti di FdI, Matteo Salvini, che si è scagliato contro i giovani rivoltosi definendoli "criminali da punire senza clemenza. È questa la società che vogliono gli accoglienti e solidali? Altro che provenienti da Paesi a rischio, sono loro ad essere un rischio per il nostro Paese". Per il caporione fascioleghista le rivolte giovanili nelle periferie ad alta densità di immigrati come quella del Corvetto, paragonate dalla destra razzista e xenofoba alle *Banlieue* parigine, sono un'"emergenza nazionale", da trattare con la politica del manganello, della galera e delle espulsioni: "Penso che anche il Parlamento dovrà prestare maggiore attenzione sulle seconde generazioni e le baby gang, figli di cittadini stranieri, ragazzi nati in Italia che però non si sentono parte di questo Paese", ha dichiarato invocando evidentemente leggi antimigranti ancor più repressive e fasciste, non pago neanche del ddl fascista "sicurezza" che sta per essere approvato dal parlamento.

Quello degli immigrati che "non si vogliono integrare", in particolare quelli di religione islamica, e che "ci odiano" perché siamo "cattolici e occidentali", è l'argomento propagandistico principale della destra fascioleghista e neofascista, per scatenare una guerra tra poveri convincendo le masse

che i problemi delle periferie urbane derivano dall'immigrazione e non dalle ingiustizie di classe: "Qua ci sono ragazzi anche di seconda e terza generazione che non si sono integrati e non vogliono integrarsi, non si sentono italiani, ci odiano per quello che siamo, odiano l'Occidente. Noi siamo qua in presidio come Lega per dire quello che siamo e per rivendicare il fatto che Milano è dei milanesi", ha dichiarato l'eurodeputata della Lega Silvia Sardone, capeggiando un presidio provocatorio della Lega al mercato del Corvetto in solidarietà con la polizia.

Demagogia razzista della più sporca e falsa, perché Ramy, come confermano la sua famiglia e l'avvocata Barbara Indovina, che la assiste nell'inchiesta per la sua morte, era un ragazzo "perfettamente integrato nel quartiere dove viveva", era in Italia da 11 anni, parlava benissimo l'italiano mentre non parlava quasi più l'arabo, ed aveva anche una seconda famiglia "profondamente cattolica, italiana, ed entrambe stanno soffrendo lo stesso lutto per la sua morte". Inoltre aveva un lavoro a tempo indeterminato come elettricista che svolgeva da tre anni. Dunque il problema che la sua tragica vicenda ha messo in luce non è tanto e non solo di difficoltà di "integrazione", che pure c'è ma perché non lo si vuole risolvere, preferendo tenere gli immigrati in una condizione di ghettizzazione e di soggezione per mantenere sempre viva una guerra tra poveri che rafforza il regime capitalista neofascista. Ma più in generale è un problema di classe, che riguarda le popolazioni povere delle periferie urbane, sempre più abbandonate e degradate a fronte dei centri città sempre più pieni di grattacieli e più riservati ai ceti più ricchi e in mano alla speculazione immobiliare, al grande commercio, ai servizi amministrativi e finanziari e al turismo speculativo internazionale.

### Milano tra gentrificazione e repressione poliziesca

Milano, la città dove la zona del lusso di via Montenapole-

one, che dista solo 5 chilometri dal Corvetto, è considerata la più alta al mondo per il costo degli affitti, in Italia rappresenta la quintessenza di questa politica di classe puramente speculativa, che bada solo al profitto disinteressandosi completamente delle periferie e dei suoi abitanti. In particolare dei giovani senza futuro che soffrono la mancanza di scuole, di centri educativi e aggregativi, di impianti sportivi e ricreativi e di lavoro; mentre avanza la gentrificazione che tende ad allargare il centro verso queste periferie, inglobandole, facendo alzare i prezzi degli immobili e degli affitti e cacciandone sempre più lontano gli abitanti. Come sta succedendo a quelli del Corvetto, con la speculazione che si sta avvicinando con le nuove costruzioni intorno al villaggio olimpico

L'amministrazione comunale di "centro-sinistra" del sindaco Sala porta una grossa responsabilità per tutto questo, non avendo fatto nulla per strappare questi quartieri, un tempo proletari e avanzati, al progressivo abbandono, impoverimento e degrado e per migliorare la vita dei suoi abitanti, ma favorito al contrario la speculazione edilizia e immobiliare e la gentrificazione, preoccupandosi solo di far salire le quotazioni di Milano sulla scena internazionale per attirare gli appetiti dei ricchi investitori stranieri. Non era un destino, ma è stata la sua una precisa scelta politica, e non vale ad autoassolversi che si nasconda dietro la scusa dei problemi comuni a tutte le grandi metropoli, come ha fatto al vertice in prefettura convocato da Piantadosi dopo i fatti del Corvetto, dove ha detto che "Non mi spingo a dire che Milano è una città sicura e senza problemi, ma non serve a nulla crocifiggere questa città che sta facendo uno sforzo per un modello che non è del centrosinistra, ma che caratterizza tutte le città internazionali".

Quanto al ministro dell'Interno, se da una parte ha evitato di adottare i toni speculativi da crociata antislamica di Salvini e di tutta la destra neofascista, dichiarando che "non si può dire che Milano sia una città fuori controllo e assimilabile alle banlieue parigine" (come a esorcizzare il pericolo che si replichino in Italia quelle rivolte violente che sono ripetutamente esplose in Francia), dall'altra ha annunciato l'invio di altri 600 poliziotti a gennaio (che erano già previsti, ha voluto sottolineare), lanciandosi poi in una delle sue sparate per giustificare la politica del rifiuto dei permessi di soggiorno, "pezzi di carta" che secondo lui non avrebbero nulla a che vedere col problema dell'"integrazione" degli stranieri. Men che meno al vertice si è parlato di soldi per la riqualificazione dei quartieri popolari. Il che conferma che l'unica risposta che il governo neofascista Meloni è capace di dare ai problemi dell'immigrazione e delle periferie urbane è quella del manganello, delle espulsioni e del taglio delle risorse ai Comuni, come ha fatto con la legge di Bilancio, tanto generosa invece per gli armamenti e il ponte di Messina arca a Salvini.

# Affossare

il  
decreto  
fascista  
sicurezza

Buttiamo giù  
il governo neofascista  
Meloni



## PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)  
[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**

## IN PREPARAZIONE DELLA TERZA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

# Leonardo in prima linea per il riarmo dell'Ue

**Costruirà carri armati e veicoli corazzati con Rheinmetall. Dall'esercito contratti per 23 miliardi entro il 2040**

Di fronte al pericolo sempre più imminente di una terza guerra mondiale imperialista, il 15 ottobre a Roma, nel corso di una conferenza stampa presso l'associazione stampa estera, l'Amministratore Delegato di Leonardo, Roberto Cingolani, e l'Amministratore Delegato di Rheinmetall Military Vehicles, Armin Papperger, hanno perfezionato il memorandum di intesa siglato il 3 luglio scorso che prevede l'avvio di un'alleanza militare fra i due colossi dell'industria bellica europea e mondiale per la costruzione di carri armati e veicoli corazzati.

La nuova Joint Venture, hanno spiegato i due amministratori delegati durante la conferenza stampa, è a partecipazione paritetica (50% Leonardo 50% Rheinmetall) e si chiama Leonardo Rheinmetall Military Vehicles (LRMV) con sede legale a Roma e sede operativa a La Spezia.

L'obbiettivo principale hanno chiarito, è quello di "formare un nuovo nucleo europeo per lo sviluppo e la produzione di veicoli militari da combattimento in Europa".

Entro due tre anni LRMV sarà in grado di sviluppare e realizzare il nuovo carro (Italian Main Battle Tank, IMBT) italiano (un carro derivato dal KF-51 PANTHER attualmente in sviluppo da parte di Rheinmetall) e della nuova famiglia di IFV (Infantry Fighting Vehicle) altamente innovativi anch'essi derivati dall'IFV modulare KF-41 LYNX di Rheinmetall (in fase di consegna all'Esercito ungherese).

Il programmi AICS (Armored Infantry Combat System) e (A2CS/AICS) dell'Esercito italiano prevedono il "pensionamento" dei vecchi carri Ariete e Dardo attualmente in dotazione all'Esercito italiano e la loro sostituzione con 280 nuovi carri armati prodotti da LRMV, in parte in versione da combattimento e in parte in versione da supporto, e più di mille sistemi di combattimento corazzati in 16 varianti. Oltre al classico veicolo da combattimento di fanteria, ci saranno versioni antiaeree (Skyranger), da ricognizione e anticarro.

Per il nuovo carro IMBT (Italian MBT) destinato all'EI sono

stati già stanziati 8,246 miliardi (di cui 5,5 finanziati) mentre per il programma A2CS/AICS sono previsti 15 miliardi (di cui 6,4 già finanziati) per un valore complessivo di oltre 23 miliardi entro il 2040.

Non a caso Cingolani e Papperger hanno evidenziato come questa alleanza militare "pone

le basi per la costituzione di un player europeo nella progettazione e nella produzione di carri e di veicoli cingolati da fanteria". In particolare Cingolani ha sottolineato come "questa iniziativa abbia già riscosso interesse da parte di altre industrie" belliche europee e mondiali. Mentre Papperger ha aggiunto che

"il nuovo MBT e il nuovo IFV di LRMV hanno un mercato potenziale molto grande anche nella sola Europa (si pensi, a tale proposito, alle sole esigenze ucraine)" e si stimano commesse per oltre 50 miliardi entro i prossimi 10 anni.

Il 60% delle attività della nuova joint venture militare sarà

svolta in Italia e gran parte della produzione sarà concentrata a La Spezia e, nell'ambito dei programmi Mbt e Aics, tutti i sistemi di controllo, le suite elettroniche e l'integrazione delle armi saranno sviluppati e prodotti da Leonardo inclusi i componenti di difesa aerea e antidrone in collaborazione con Rheinmetall Italia, azienda di Rheinmetall con sede a Roma.

A tale scopo Leonardo sta pensando di acquisire a La Spezia nuove aree per realizzare una nuova pista di prova e ha iniziato i lavori di trasformazione di alcuni capannoni in aree dove verranno assemblati i nuovi cingolati, e dove saranno svolti i test di omologazione e le attività di consegna e supporto logistico.

Insomma un'alleanza militare a tutto tondo, e non vorremmo che nei confronti della guerra mondiale imperialista richiamasse il famigerato Patto d'Acciaio siglato dall'Italia fascista di Mussolini e la Germania nazista di Hitler nel maggio del 1939 proprio alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale.



Alcuni carri Panther in azione che saranno sviluppati e costruiti dalla neonata società Leonardo-Rheinmetall

## RIARMO BELLICISTA ITALIANO: 7 MILIARDI PER ALTRI F-35

Lo scorso 17 settembre è arrivato in Parlamento il nuovo Documento programmatico pluriennale della difesa per il triennio 2024 - 2026, un documento di 206 pagine comprendente una introduzione del ministro e due tomi tecnici corredati dai rispettivi allegati, con il quale il ministro della Difesa, Guido Crosetto, detta le linee programmatiche del suo ministero.

Il documento non fa che confermare ciò che anche lo scorso anno era ben noto, cioè gli interessi, anche personali, di Guido Crosetto nel settore degli arma-

menti e la volontà dello stesso ministro, in combutta con la cricca militare che in Italia sta sgomitando da tempo per ritagliarsi un ruolo ben maggiore che nel passato e contare sempre di più, di procedere a un forte riarmo non a scopo difensivo, ma a scopo bellicista, come dimostrano chiaramente i dati.

Emerge innanzitutto un forte aumento della spesa nell'ordine di 1,6 miliardi, perché la previsione per quest'anno passa da 30,7 a 32,3 miliardi, un ulteriore passo verso il 2% del Pil che ha imposto la Nato.

Eclatante al fine di dimostrare che il riarmo ha uno scopo squisitamente bellicista è il rilancio dell'investimento nei caccia F-35, un atto evidentemente finalizzato agli scopi imperialistici ai quali è chiamata l'Italia dal governo Meloni: in accordo con lo stato maggiore dell'aeronautica Crosetto ha scelto di incrementare il parco di tali velivoli da 90 a 115 velivoli complessivi, ossia 25 aerei in più, di cui 10 a decollo verticale per una spesa aggiuntiva di 7 miliardi di euro, una cifra enorme che lo Stato borghese sottrae alla sanità, ai servizi sul territorio, alle pensioni e a tanti altri servizi di cui potrebbero beneficiare le masse popolari, e che invece vanno a ingrassare la combriccola aeronautica.

Il Documento programmatico pluriennale, per giustificare l'aumento della flotta di F-35, fa riferimento al "mutato scenario geopolitico e dei potenziali risvolti operativi" come si legge a pagina 47 del secondo tomo del documento: con questa frase i politicanti in giacca e cravatta, ovvero il ministro Crosetto e il suo capo Meloni, e quelli in divisa, ovvero i militari delle quattro armi, si smascherano rispettivamente come maggior-domi e servi votati agli interessi degli Stati Uniti in un futuro e possibile confronto militare con Russia, Cina, Iran e contro ogni attore, statale e non statale, che il sistema capitalista ha necessariamente bisogno di inventarsi per poter sopravvivere e, nel caso in esame, produrre armamenti.

Se con gli F-35 il governo Meloni ha dato un generoso contributo economico all'aero-

nautica, anche la marina militare ha visto soddisfatti i suoi interessi guerrafondai, perché il Documento programmatico pluriennale prevede di trasformare la nuova portaelicotteri Trieste in seconda portaerei per gli F-35, oltre alla già esistente Cavour, e anche in questo caso è evidente la natura squisitamente offensiva e imperialista di uno strumento militare come una portaerei, destinata non certo a proteggere le coste italiane quanto a istigare gli appartenenti alla marina militare dello Stato borghese a compiere, in combutta con il governo di turno, azioni militari in giro per il mondo dove lo richiederà la difesa degli interessi dell'imperialismo italiano.

Anche l'esercito - come ha spiegato Isabella Rauti, sottosegretario alla Difesa in Parlamento - avrà il suo cospicuo finanziamento e non certo per scopi difensivi in quanto "la componente pesante dell'esercito - ha chiarito la Rauti - dovrà avere almeno 250 carri armati per formare due brigate pesanti e una corazzata, requisito specifico individuato dall'Alleanza atlantica per l'Italia", e i 250 carri armati in più per l'esercito difficilmente possono essere finalizzati alla difesa del territorio nazionale da un'eventuale, del tutto ipotetica invasione dall'esterno.

Insomma, le tasche dei lavoratori e dei pensionati si alleggeriscono sempre di più, ma in compenso si appesantiscono le brigate di un esercito che, come il resto delle forze armate, deve essere considerata una forza armata di guerrafondai interventisti completamente contrapposta alla società civile e alle sue esigenze, e risponden-

te soltanto a logiche di dominio nel mondo.

Il governo Meloni sta, insomma, facendo di tutto affinché l'Italia raggiunga il 2% del proprio Pil da destinare alla difesa, come hanno imposto al nostro Paese i capibastone dell'imperialismo mondiale, ai quali non interessa nulla se i soldi pubblici italiani verranno sottratti ai servizi sociali per le masse popolari.

È quindi importante e fondamentale che l'Italia esca subito dalla Nato se vogliamo sottrarla al coinvolgimento della terza guerra mondiale imperialista e se vogliamo destinare tutte queste risorse economiche non al riarmo ma a soddisfare gli interessi immediati della popolazione e a impedire che le condizioni di vita e di lavoro delle masse peggiorino di giorno in giorno.

**Per il trionfo della causa del socialismo in Italia**

**PMLI**

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze



I nuovi F35 acquistati dall'Italia

## Allarme dei giuslavoristi

# TREMILA SINDACALISTI DI BASE INDAGATI O IMPUTATI

*E il Ddl Sicurezza peggiorerà le cose. Va fermato e con esso il governo neofascista Meloni*

Alla vigilia del convegno "Lotta sindacale: diritto o delitto?" organizzato a Piacenza il 22 novembre scorso dall'associazione di giuslavoristi Comma 2 al quale hanno partecipato delegazioni di Usb, Si Cobas, Sudd Cobas, Filt Cgil e il collettivo di fabbrica ex Gkn di Campi Bisenzio (FI), uno studio di avvocatura ha divulgato a Lapresse una stima dei delegati indagati o imputati nell'ambito della loro attività sindacale.

Detto studio, specializzato nella difesa di operai ed esponenti sindacali nel settore del magazzino e trasporto merci, ha rilevato che solo nell'area tra Milano e Piacenza i sindacalisti che hanno procedimenti penali in corso sono circa tremila, oltre i quali se ne stimano almeno altri cinquecento tra Modena e Parma ed altre centinaia ancora in giro per l'Italia. Migliaia di imputati o indagati ai quali si aggiungono altrettanti fogli di via ed ammonimenti che negli ultimi anni sono emessi sempre più spesso a carico dei sindacalisti, colpevoli solo di svolgere il proprio ruolo in difesa delle lavoratrici e dei lavoratori schiacciati sotto il tallone del capitalismo.

Piacenza, il più importante centro logistico d'Italia, è stato teatro di uno sterminio di provvedimenti contro i sindacati di base, fino ad arrivare ai noti arresti nel 2022 e alle ultime 19 denunce per reati legati alle proteste del 2023 contro i licenziamenti di 370 lavoratori di un magazzino Leroy Merlin a seguito della delocalizzazione disposta dall'azienda.

Ma nessuna area del territorio sfugge a questa pesante repressione del sindacato, ai cui rappresentanti vengono regolarmente contestati reati come violenza privata e sabotaggio per azioni di protesta comunque di carattere sindacale. Indicativa su una di queste sentenze di condanna, l'aggravante della "suggestione emotiva di una folla in tumulto che inneggia a una forte protesta", segno evidente che la contestazione - in quel caso proprio all'interno dello stesso magazzino Leroy Merlin - era sostenuta e appoggiata anche dalla clientela solidale con i lavoratori in lotta.

In ogni caso, questa dichiarata caccia al sindacalista di Meloni e Piantedosi già rilevata dai giuslavoristi, è desti-



Mi sembra che la foto inserita nel contesto con l'articolo parli da sola. NODida

nata ad ampliarsi e a divenire più aggressiva se non si riuscirà a fermare il Ddl Sicurezza, che introduce nuovi reati quali quello del blocco stradale pacifico e maggiore facilità di utilizzo dei fogli di via e dei daspo. Lo stesso Piantedosi in un'interrogazione alla Camera ha chiarito ad esempio che con i

nuovi reati le proteste sindacali che prevedono il blocco delle merci saranno punite anch'esse col penale.

Denunce e indagini che già oggi rappresentano un ovvio deterrente all'azione sindacale più radicale ed hanno un chiaro intento intimidatorio, che tuttavia nella maggior parte dei casi

vengono archiviate senza condanne particolari.

Se il Ddl Sicurezza dovesse diventare legge però - e considerati i numeri in parlamento è più che probabile se non lo si contrasta con la piazza - le denunce aumenteranno, così come le condanne. Un male per tutti, ma in particolare per

i lavoratori migranti per i quali una denuncia penale può voler dire il mancato rinnovo dei documenti, il non ottenimento della cittadinanza anche ad esempio per un blocco o un picchetto non violento.

Insomma, è chiaro che la repressione fascista del governo Meloni punta dritta contro i lavoratori, a suon di controinforme antipopolari, manovre economiche ingiuste e filopadronali che continuano a togliere ai più poveri per dare ai già ricchi, fino al perseguire e legare le mani ai loro rappresentanti sindacali.

Una stretta antioperaia in pieno stile mussoliniano, una criminalizzazione del dissenso e della protesta il cui inasprimento può essere fermato soltanto bloccando con la lotta di classe e di piazza di un largo fronte unito il Ddl Sicurezza. Ciò potrebbe essere anche una spallata per far traballare il governo neofascista Meloni che va abbattuto prima che porti a termine il suo obiettivo di cancellare anche le poche libertà democratico-borghesi che sono ancora rimaste in piedi.

## FDI e PD d'accordo per il raddoppio dei finanziamenti ai partiti parlamentari

Nella serata di martedì 26 novembre la Commissione Bilancio al Senato si è riunita in seduta per esaminare il cosiddetto decreto "Fisco" un decreto legge che contiene "misure urgenti in materia economica e fiscale".

Nello specifico durante l'esame degli emendamenti, relativi alle modifiche da apportare al decreto, si è discusso del 2x1000 la quota Irpef che i contribuenti attraverso la dichiarazione dei redditi possono ogni anno destinare ai partiti politici.

Questa forma di finanziamento pubblico, i cui fondi derivano dalla fiscalità generale, ha di fatto sostituito i rimborsi elettorali ed è stato istituito dal governo Letta con il decreto 149/2013, poi approvato dal parlamento con legge 13/2014.

In base alla legge attualmente in vigore tutti i partiti messi insieme possono incassare dal 2 per mille circa 25 milioni di euro l'anno mentre le donazioni in eccesso finiscono nelle casse dello Stato.

L'emendamento del governo "bloccato" da Mattarella per mancanza di "omogeneità" aveva invece l'obiettivo di ridurre la quota allo 0,2 per mille ma stabilendo che l'"inoptato" invece di andare allo Stato sarebbe comunque andato ai partiti, portando così il finanziamento pubblico a circa 42,3 milioni di euro. Un bella manovra che agevolerebbe il PD e FDI della duccessa Meloni che secondo l'Agenzia delle Entrate nel 2023 sono stati i partiti a ri-

spettivamente 8,1 e 4,8 milioni di euro. Dietro di loro si collocano il M5S 1,8 milioni di euro e la Lega 1,1 milioni.

Sarebbero dunque queste "le misure urgenti" sul fisco che i partiti della destra e della sinistra borghese hanno di più a cuore proprio perché con l'astensionismo sempre più dilagante solo il 4,2% dei contribuenti (5 su 100) decide di destinare il 2 per mille ai partiti politici mentre la parte restan-

te il 95,8% decide di lasciarlo allo Stato.

Alla fine il testo approvato è tornato nella versione originale presentato dall'opposizione (PD e AVS) con il tetto massimo a 28,1 milioni.

Anche se bisogna dire che al Partito Democratico ultimamente sempre più a "braccetto" con Fratelli d'Italia la manovra modificata dal governo andava più che bene. D'altronde non poteva essere altrimenti visto che il PD andrebbe a raddoppiare il già cospicuo finanziamento pubblico.

Staremo a vedere come an-

drà a finire il decreto sul "Fisco" ma una cosa è certa ai ricchi partiti borghesi del regime capitalista e neofascista al di là dei soliti slogan elettorali, poco importa dei problemi che ogni giorno affliggono il proletariato e le masse popolari italiane come i salari bassi, una disoccupazione dilagante e una sanità pubblica allo sfascio, giusto per citare i più importanti.

L'ennesima prova che non esiste alcuna differenza sostanziale tra "centro-destra" e "centro-sinistra" sempre più uniti e impegnati a tirare fuori il capitalismo dalla crisi.

### Appello di 122 società scientifiche

## "FERMATE I TAGLI ALL'UNIVERSITÀ"

Lo scorso 25 novembre 2024 a Roma presso la sede della Conferenza dei Rettori delle Università italiane si è tenuta la presentazione e la discussione del documento intitolato "I rischi di ridimensionamento dell'università e della ricerca" sottoscritto da 122 società scientifiche italiane di primaria importanza.

All'incontro tra i rappresentanti di tali enti era presente la presidente della Conferenza, Giovanna Iannantuoni, la quale ha messo in evidenza che oltre ai 500 milioni di euro complessivi già previsti, il governo Meloni taglierà ulteriori 702 milioni nella prossima legge di bilancio, la quale prevede complessivamente 7,7 miliardi di euro di tagli in tre anni a tutti i ministeri, compreso quello dell'uni-

versità e della ricerca.

Tantissimi ricercatori precari, poi, avranno vita durissima sia a causa dei tagli sia da una nuova e ulteriore precarizzazione che potrebbe essere provocata dalla riforma annunciata dal ministro dell'Università: sono a rischio i posti di lavoro di 20.000 assegnisti di ricerca e di 9.000 ricercatori precari, che rappresentano il 40% del personale docente.

Il mondo dell'università e della ricerca è dunque totalmente compatto nella denuncia delle sciagurate politiche del governo Meloni sul settore e alla richiesta allo stesso governo di tornare sui propri passi, evitando e comunque riducendo i tagli: il fronte comprende sia studenti sia docenti che vanno dall'economia al di-

ritto, dall'agricoltura alla matematica, e, oltre alle già menzionate 122 società scientifiche, ha visto impegnate in prima fila la Fli Cgil, l'associazione dei dottorandi, la Conferenza dei Rettori, l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Accademia della Crusca, l'Accademia dei Georgofili, l'Accademia di Medicina di Torino, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Accademia agraria in Pesaro e altre decine di enti di alta cultura. Particolarmente importante, da un punto di vista politico, è la pesante critica, sia ai tagli sia alla riforma dell'università, del Consiglio universitario nazionale, che è organo consultivo dello stesso Ministero dell'Università e della Ricerca.

Il rischio concreto paventato da tutto il mondo dell'un-

iversità e della ricerca è che l'attività delle università e delle accademie sia messa a repentaglio, che tantissimi ricercatori di valore italiani siano costretti ad emigrare all'estero, che siano messi in ginocchio gli atenei più piccoli e che contemporaneamente vengano incrementate le università telematiche, che portano inevitabilmente al rischio di una riduzione della qualità dell'insegnamento e della ricerca, oltre ad affari poco chiari e poco puliti come la squallida vicenda giudiziaria che ha recentemente travolto Unicussano e il suo padre padrone Bandecchi dovrebbe insegnare non soltanto al mondo della vera cultura - quel mondo che ora è in piena mobilitazione - ma a tutti i cittadini italiani.

**Visita le pagine del PMLI su Telegram**

<https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO>

**BASTA** con le manovre antipopolari, le misure fasciste e antimigranti e le manganellate.

**Sciopero generale Buttiamo giù** IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

**Dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso**

Inquietante corteo politico delle "forze dell'ordine" a Torino

# SOLIDARIETÀ MILITANTE ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI DEL CSOA ASKATASUNA

Comunicato del PMLI.Piemonte

Un segnale eloquente del pesante clima neofascista che si respira anche nel capoluogo piemontese si è manifestato lo scorso lunedì 25 novembre, quando un corteo composto dalle principali sigle sindacali delle "forze dell'ordine" - Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria - è sceso in piazza. Partendo dalla Questura di Torino e marciando fino a piazza Castello, hanno inscenato una protesta che, pur celandosi dietro istanze apparentemente di tutela delle loro categorie, ha rivelato un'agenda politica ben precisa e allarmante. Numerosi cartelli esibiti dai manifestanti chiedevano esplicitamente la chiusura dello storico Centro Sociale Askatasuna, accusato di essere responsa-

bile di tutte le violenze che, secondo loro, avrebbero subito.

La realtà, tuttavia, racconta una storia ben diversa. Nel corso degli anni il Centro Sociale Askatasuna ha rappresentato un pilastro nella lotta sociale e politica della città di Torino, schierandosi sempre al fianco delle masse popolari e dei lavoratori. Il suo impegno è stato fondamentale nella difesa di chi si trovava sotto attacco dalle politiche neoliberiste e reazionarie guidando lotte contro gli sfratti, contro i licenziamenti e ha costruito spazi di resistenza e solidarietà attiva, come una palestra popolare, una biblioteca autogestita, servizi di *baby parking*, uno sportello di ascolto e aiuto contro la violenza sulle donne, oltre a offrire protezione e supporto

ai migranti. Il centro ha inoltre sempre sostenuto con forza le giuste battaglie del movimento No Tav, che da decenni si oppone alla devastazione del territorio e alle speculazioni capitalistiche travestite da grandi opere.

È evidente che il corteo di lunedì si inserisce in un più ampio disegno reazionario, orchestrato dalle forze politiche più conservatrici e neofasciste, tanto a livello regionale quanto nazionale. Il governo della Regione Piemonte e quello centrale vedono nel CSOA Askatasuna un pericoloso avversario ai loro piani di smantellamento dei diritti sociali e collettivi. Essi puntano alla frammentazione della società, al collasso della sanità e della scuola pubbliche e all'intensificazione

del controllo sociale attraverso la repressione del dissenso politico, come chiaramente dimostrato dal famigerato Decreto Sicurezza, che mira a criminalizzare qualsiasi forma di lotta sociale. L'attacco contro Askatasuna non è un evento isolato, ma rientra in una strategia di criminalizzazione delle opposizioni e di intimidazione verso chiunque osi sfidare l'ordine costituito.

L'istanza regionale del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) denuncia con forza la deriva repressiva e autoritaria sempre più pronunciata a Torino e in tutto il Paese. In un contesto di crescente attacco ai diritti sociali e politici, esprime la sua più totale e incondizionata solidarietà militante alle compagne e ai compagni del CSOA Askatasuna. La loro lotta è la nostra lotta, ed è fon-

damentale mobilitarsi e organizzarsi per contrastare questa ondata reazionaria che minaccia le conquiste della classe operaia e i diritti delle masse

popolari.

Per il PMLI.Piemonte  
Gabriele Urban  
Biella, 30 novembre 2024



25 gennaio 2023. Presidio davanti il tribunale di Torino durante il processo agli imputati per "associazione a delinquere" del Movimento No Tav e del Centro Sociale Askatasuna

## Il Partito socialista degli oppressi in Turchia ringrazia "Il Bolscevico" per il messaggio al 4° Congresso del Partito

Sul n. 39 del nostro giornale abbiamo pubblicato il messaggio di auguri della Direzione de "Il Bolscevico" al 4° Congresso generale del Partito socialista degli oppressi in Turchia.

Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto da tale Partito una lettera di ringraziamenti che proponiamo qui di seguito.

Cari compagni, salutiamo i nostri compagni che lottano per la democrazia, la libertà e il socialismo in tutto il mondo.

Vogliamo rafforzare la nostra solidarietà internazionalista e lottare ancora più risolutamente contro sfruttamento, distruzione ambientale, colo-

nialismo e fascismo.

Il IV Congresso del nostro partito, il Partito Socialista degli Oppressi (ESP), è stato un modesto incontro della classe operaia e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

I messaggi di solidarietà e di saluto che avete inviato al nostro Congresso ci hanno dato forza e speranza.

Vi inviamo i nostri più calorosi saluti rivoluzionari e vi auguriamo successo nella vostra lotta.

Vinceremo, vinceremo sicuramente...

Il co-presidente dell'ESP  
Hatice Deniz Aktas  
Il co-presidente dell'ESP  
Murat Çep

## Su "European Network in solidarity with Ukraine and against the war" postato l'articolo de "Il Bolscevico" n. 43 "Il nuovo zar Putin cambia la dottrina sull'atomica"

Il 28 novembre gli amministratori della pagina Facebook "European in solidarity with Ukraine and against the war" hanno condiviso il post pubblicato sulla pagina Prolet View riportante l'articolo de Il Bolscevico "Il nuovo zar Putin cambia la dottrina sull'atomica". Lo

completano il sovratitolo e il sottotitolo "La Russia 'la userà anche in risposta ad attacchi convenzionali'. Zelenski: 'Dobbiamo costringere Putin a una pace giusta con la forza'".

L'articolo si può leggere in pdf sul n. 43/24 e sul sito [www.pmlti.it](http://www.pmlti.it)

Da parte dei Giovani Palestinesi d'Italia e dell'Unione Democratica Arabo Palestinese

## SOLIDARIETÀ CON MOHAMMAD HANNOUN, PRESIDENTE API, CACCIATO DA MILANO

È stato notificato a Mohammad Hannoun, presidente dell'Associazione dei Palestinesi in Italia (API), un foglio di via dalla città di Milano per le sue dichiarazioni di solidarietà ai cittadini di Amsterdam che hanno risposto alla violenza sionista dei tifosi del Maccabi Tel Aviv.

Per l'ennesima volta la repressione dello Stato italiano colpisce i palestinesi in Italia. Questi atti repressivi hanno come unico obiettivo quello di intimidire i palestinesi e tutti coloro che sostengono il popolo e la resistenza palestinese in Italia. Vogliamo ribadire allo Stato, al ministro dell'Interno e al Governo un concetto semplice, ma che a quanto pare non è ancora chiaro: i fogli di via, gli avvisi di pericolosità sociale, gli avvisi di indagine, le denunce, le manganellate non fanno altro che far crescere la nostra rabbia e la nostra forza sui territori dove siamo presenti, non fanno altro che aumentare l'intensità e il livello delle nostre azioni.

Hanno iniziato con l'arresto di Anan e poi di Ali e Mansour, hanno distri-

buito in sordina fogli di via e denunce come l'avviso di garanzia a Karim, compagno impegnato nelle lotte sindacali al fianco della Palestina, fino ad arrivare all'arresto di Tiziano, scelto come capro espiatorio esemplare per il movimento che il 5 ottobre a Roma è riuscito a superare i divieti e i blocchi, dando una significativa prova che un DDL liberticida come il 1660 rimarrà carta straccia finché ci si opporrà con forza e che l'unità delle lotte può prevalere contro un apparato repressivo.

Esprimiamo solidarietà a Mohammad Hannoun e all'API che oggi vengono accusati di aver preso una posizione chiara contro dei criminali e respingiamo categoricamente il tentativo di criminalizzare le nostre parole quando i sionisti possono impunemente inneggiare al genocidio e oltraggiare i morti.

Giovani Palestinesi d'Italia - GPI

Unione Democratica Arabo Palestinese - UDAP

## Bcc Sistemi informatici, bancari in sciopero Partecipato presidio nel polo di Bagno a Ripoli (Firenze) per impedire la cessione di un ramo di azienda alla multinazionale Accenture

Redazione di Firenze

Lunedì 2 dicembre, all'indomani dello sciopero generale del 29 novembre indetto da CGIL e UIL, si è tenuto un partecipativo presidio promosso dai sindacati di categoria del settore bancario di Cgil, Cisl e Uil insieme alle sigle autonome, a Bagno a Ripoli, in via Meucci, polo fiorentino delle aziende del perimetro diretto della Capogruppo cooperativa ICCREA.

L'iniziativa che ha aperto la giornata di sciopero si è concretizzata dopo una serie di assemblee e sit-in di protesta che avevano contraddistinto lo stato di agitazione in essere da alcune settimane, da quando sostanzialmente nel silenzio assordante di ICCREA, alcuni documenti ufficiali avevano rivelato la volontà della capogruppo di cedere 93 dipendenti della Unità organizzativa infrastrutture di BCC Sistemi Informatici (il reparto che per le Bcc di ICCREA si occupa della supervisione delle reti informatiche), ad Afast, ditta controllata da Accenture, esterna al gruppo cooperativo.

In base a questo sciagurato piano industriale, il 20% del personale di Bcc Sistemi informatici dovrebbe essere ceduto a una multinazionale, con tutte le conseguenze del caso sia per gli assetti interni del gruppo stesso, sia per le lavoratrici e i lavoratori. "Da mesi chiediamo risposte a ICCREA, ma l'azienda si è finora sempre rifiutata di rispondere, non confermando

né smentendo questa operazione. Un comportamento tanto più grave perché attuato da banche che, nell'articolo 1 del proprio statuto, hanno scritto che "il Credito cooperativo ispira la propria attività all'attenzione e alla promozione della persona" e che "investe sul capitale umano costituito dai soci, dai clienti e dai collaboratori", spiega un delegato della FIRST-CISL.

"Le banche di Credito cooperativo - continuano i confederali - beneficiano di condizioni normative e fiscali di favore proprio alla luce della loro storia e dei valori sui quali sono state fondate. Ma ci si chiede che senso abbia tutto questo se poi, come fa ICCREA in questo caso, si comportano esattamente come farebbe una multinazionale, per massimizzare i propri vantaggi nel dispregio dei lavoratori".

Questa operazione si inserisce in un quadro del Credito Cooperativo profondamente segnato negli ultimi anni dagli effetti della "riforma" Renzi che dopo le Banche Po-

polari ha toccato anche le BCC.

Secondo i delegati di settore della FISAC-CGIL "ciò che accade ora alle lavoratrici e ai lavoratori di BCC SI è un attacco ai dipendenti dell'intero settore, da quelli delle società di servizio di gruppo, fino agli impiegati e alle impiegate delle Banche Cooperative che quotidianamente si trovano coinvolti nelle pesanti conseguenze delle economie di scala - su tutti i pesanti carichi di lavoro - che controparte ritiene indispensabili per rimanere competitivi e sul mercato. Termini che non appartengono alla cultura cooperativa ma a quella del più gretto vocabolario delle grandi banche d'affari perennemente a caccia di profitti".



Ponte a Ema (Firenze), 2 dicembre 2024. Il presidio dei lavoratori e delle lavoratrici delle società del Perimetro Diretto di ICCREA nel polo di via Meucci (foto Il Bolscevico)

Sotto l'egida di Usa e Francia

# ACCORDO DI TREGUA DI DUE MESI IN LIBANO

## Hezbollah: sconfitto piano sionista di distruggerci

L'ultima settimana di novembre si apriva col vertice del G7 a Fiuggi che in due righe del ponderoso comunicato liquidava la questione del mandato di arresto della Corte penale internazionale nei confronti del premier sionista Benjamin Netanyahu e del suo ex ministro della Difesa Yoav Gallant per crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi a Gaza, "nell'esercizio del proprio diritto di difesa, Israele è tenuto in ogni caso a rispettare pienamente gli obblighi derivanti dal diritto internazionale, compreso il diritto internazionale umanitario. Ribadiamo il nostro impegno nei confronti di tale diritto e rispetteremo i nostri obblighi" che non prevedono l'arresto. La riprova che nel sistema giuridico dell'imperialismo le sentenze sono subordinate non alla legge ma alla convenienza politica e quindi di quelle della Corte valgono giustamente per l'aggressore dell'Ucraina Putin e non per gli alleati vertici nazionisti, assolti a prescindere dai Sette paesi imperialisti dell'Ovest che li hanno armati e coperti nel genocidio di Gaza. Superato il "fastidioso impiccio" l'attenzione della campagna propagandistica filosionista si è spostata sull'accordo di tregua in Libano costruito da un lavoro diplomatico di quasi due mesi dell'inviato speciale dell'imperialismo americano col primo ministro ad interim libanese Najib Mikati e il presidente del parlamento libanese Nabih Berri.

Nel tardo pomeriggio del 26 novembre, con un discorso preregistrato il leader nazionista annunciava il via libera all'accordo del suo governo rivendicando la mano libera nel colpire le forze di Hezbollah in caso di violazione, secondo i parametri di Tel Aviv ovviamente e infatti la prima settimana di applicazione del cessate il fuoco era segnata da una serie di attacchi sionisti anche contro i civili che stava-

no rientrando nelle loro case; minacciava la Siria di Assad "che sta giocando col fuoco" e l'Iran, "sono determinati a fare tutto il necessario per impedire all'Iran di ottenere armi nucleari". Come dire che comunque la guerra prosegue intanto nella Siria, martellata fino ad allora quasi quotidianamente dall'aviazione sionista neanche 24 ore dopo la dichiarazione del criminale Netanyahu.

Arrivava quindi l'annuncio ufficiale del presidente americano Biden che dalla Casa Bianca dichiarava che "ho appena parlato con il primo ministro di Israele e del Libano e sono lieto di annunciare che i loro governi hanno accettato la proposta degli Stati Uniti di porre fine al devastante conflitto tra Israele e Hezbollah". Seguiva una puntigliosa ricostruzione tutta volta a dimostrare l'indimostrabile, ossia che tutta la colpa della guerra che da oltre un anno divampa nella regione è solo ed esclusivamente colpa di Hamas, di "Hezbollah e altre organizzazioni terroristiche sostenute dall'Iran che hanno attaccato Israele a sostegno di Hamas" dopo l'attacco della resistenza palestinese del 7 ottobre 2023. I precedenti 70 anni di occupazione e stragi sioniste in Palestina non esistono nell'agenda dell'imperialismo dell'Ovest.

"In base all'accordo raggiunto oggi, in vigore dalle ore 4 di domani, ora locale, i combattimenti lungo il confine tra Libano e Israele finiranno. Questo è progettato per essere una cessazione permanente delle ostilità. Ciò che resta di Hezbollah e di altre organizzazioni terroristiche non sarà autorizzato, sottolineo, non sarà autorizzato a minacciare di nuovo la sicurezza di Israele", affermava Biden che spiegava gli altri termini dell'accordo: "nei prossimi 60 giorni, l'esercito libanese e le forze di sicurezza dello Stato schiereranno e riprenderanno il controllo del proprio territorio.

Non sarà consentito ricostruire l'infrastruttura terroristica di Hezbollah nel Libano meridionale. E nei prossimi 60 giorni, Israele ritirerà gradualmente le sue forze e i civili di entrambe le parti potranno presto tornare in sicurezza alle loro comunità". Biden chiudeva ribadendo l'impegno degli Stati Uniti per la piena attuazione dell'accordo, "con il pieno supporto della Francia e dei nostri altri alleati", vedi l'imperialismo italiano alla guida di Unifil che per anni da complice ha assistito alle incursioni sioniste nel sud del Libano senza profferir parola. Con un riferimento al volo per quanto riguarda la Striscia di Gaza, Biden annunciava che "gli Stati Uniti faranno un altro tentativo con Turchia, Egitto, Qatar, Israele e altri per ottenere un cessate il fuoco a Gaza



Gaza centro, Deir el-Balah, 29 novembre 2024. Il tragico assalto ad una panetteria che stava distribuendo quel poco di pane arrivato



La desolante distruzione de campi di Jabalia a Gaza

con il rilascio degli ostaggi e la fine della guerra senza Hamas al potere, affinché diventi possibile", tanto per dire che il popolo palestinese manco citato non ha alcuna voce in capitolo sul proprio destino, decidono gli altri governi. Anzitutto i nazionisti che continuano il genocidio palestinese a Gaza arrivato il 2 dicembre a 44.466 morti e 105.358 feriti.

L'azione diplomatica per il cessate il fuoco condivisa dagli Usa con la Francia era sottolineata nella dichiarazione congiunta di Biden e Macron diffusa assieme alle dichiarazioni del presidente americano, due righe per difendere i sionisti e per chiudere con l'impegno di Washington e Parigi a sostenere lo sviluppo economico in tutto il Libano "per promuovere la stabilità e la prosperità nella regione", che evidentemente non comprende il popolo palestinese mentre spazza sotto il tappeto come una fastidiosa polvere i 3.823 morti e i 15.859 feriti libanesi.

Il segretario generale di Hezbollah, lo sceicco Naim Qassem, in un discorso televisivo trasmesso due giorni dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco affermava che la Resistenza era "emersa vittoriosa perché abbiamo impedito al nemico di distruggere Hezbollah, gli abbiamo impedito di distruggere la Resistenza" e elogiava la pazienza e i sacrifici del popolo libanese, sottolineando come "siano rimasti fermi

mentre i loro figli combattevano sul campo di battaglia, senza risparmiare sforzi nell'affrontare il nemico". Lo sceicco Qassem ribadiva che non era stata Hezbollah a volere la guerra e era intervenuta solo a sostegno del popolo palestinese aggredito dai sionisti; casomai è stata "Israele che ha cercato la guerra per "eliminare Hezbollah, far tornare i coloni del nord e lavorare per realizzare un Nuovo Medio Oriente". Ha sottolineato che "la prontezza di Hezbollah e i piani strategici ideati dal martire Sayyed Hassan Nasrallah hanno contrastato efficacemente l'aggressione israeliana" che "aveva puntato sulla discordia interna al Libano, in particolare tra gli sfollati e i loro ospiti", una strategia "fallita a causa dell'unità e della cooperazione tra le diverse componenti libanesi". E assicurava il massimo livello di coordinamento tra la Resistenza e l'esercito libanese, avvertendo che "nessuno dovrebbe scommettere sulla discordia tra di noi", così come con il presidente del parlamento Nabih Berri e il primo ministro Najib Mikati che ha ringraziato per il loro impegno nei negoziati politici che hanno portato all'accordo. Ha infine espresso profonda gratitudine alla Repubblica islamica dell'Iran, alla Siria, allo Yemen e all'Iraq, alle loro leadership, ai loro governi e al loro popolo, per il loro fermo sostegno alla Resistenza e ha riaffermato l'incrollabile impegno di Hezbol-

lah nei confronti della Palestina che continuerà in altri modi. Fra le altre dichiarazioni sull'accordo registriamo quella del portavoce del Ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baghaei, che il 27 novembre dichiarava che la Repubblica islamica dell'Iran accoglieva con favore la cessazione dell'aggressione israeliana contro il Libano e ribadiva il suo fermo sostegno al governo libanese, al popolo e alla Resistenza. Baghaei sottolineava l'impegno dell'Iran per la pace nella regione e evidenziava i continui sforzi per porre fine alle ostilità a Gaza e in Libano negli ultimi 14 mesi dove "il risultato del bellicismo e dei crimini commessi dal regime sionista, pienamente sostenuto dagli Stati Uniti e da alcuni governi europei, è il martirio di 60.000 persone innocenti, il ferimento di 120.000 individui e lo sfollamento di oltre 3,5 milioni di persone oppresse in Palestina e Libano".

Il capo della delegazione negoziale yemenita e portavoce di Ansar Allah, Mohammad Abdul Salam, elogiava la fermezza di Hezbollah e del popolo libanese nella loro resistenza contro l'aggressione sionista descrivendola come una vittoria significativa: "Il nemico israeliano non avrebbe concesso un cessate il fuoco se non avesse incontrato una resistenza ininterrotta e solida, capace di impegnarsi in una guerra di logoramento a lungo

termine".

Il bilancio militare da parte libanese nella guerra contro gli aggressori sionisti nel sud del paese era riassunto nel comunicato del 27 novembre della sala operativa della Resistenza islamica in Libano di Hezbollah che nel periodo dall'1 ottobre al momento del cessate il fuoco registrava oltre 130 soldati sionisti uccisi e oltre 1.250 feriti; 59 carri armati Merkava, 8 droni, 11 bulldozer militari, due Humvee, due veicoli blindati e un veicolo trasporto truppe blindato distrutti. Il comunicato della Resistenza islamica evidenziava che "per tutta la durata dell'operazione terrestre israeliana nei territori libanesi e dal 1° ottobre 2024, le forze d'invasione non sono riuscite a occupare o a stabilirsi in nessuna delle città in prima linea, che erano state sotto attacco dall'inizio dell'operazione Al-Aqsa Flood, non sono riuscite a stabilire una zona militare e di sicurezza isolata e non sono state in grado di ostacolare i lanci di razzi e droni nei territori occupati. Questo è un prodotto diretto della perseveranza dei combattenti sul campo di battaglia, che hanno continuato a colpire obiettivi nemici in profondità nei territori occupati dalle linee del fronte e dai villaggi di confine, fino all'ultimo giorno di aggressione". "La seconda fase dell'operazione terrestre non è stata altro che una dichiarazione politica e mediatica, poiché il nemico non è stato in grado di avanzare nelle città di secondo livello sul fronte meridionale. Ha subito perdite significative a Khiam, da cui si è ritirato tre volte, così come ad Ainata, Tallousa, Bint Jbeil e al-Qawzah. L'unico tentativo di avanzare fu verso le città di al-Bayyada e Chama nel settore occidentale, che divennero un cimitero di carri armati e soldati delle forze d'élite nemiche. Questi si sarebbero poi ritirati sotto gli attacchi e il fuoco dei combattenti della Resistenza", evidenziava il documento che in conclusione ribadiva l'impegno "a continuare il percorso di resistenza con ancora maggiore determinazione, a continuare a stare al fianco degli oppressi, dei deboli e dei combattenti in Palestina, e la sua capitale, al-Quds, che rimarrà un simbolo e un percorso per generazioni che sognano libertà e liberazione".

**Palestina libera!**

**Uno Stato due popoli**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE  
Tel. +39 055 3121214 - e-mail: comitato@pmli.it - www.pmli.it  
Facebook: PartitoMarxistaLeninistaItaliano - Twitter: PartitoMarxistaLeninistaItaliano

**bolscevico**

Visita di otto giorni in Sudamerica del nuovo imperatore della Cina Xi

# IL SOCIALDEMOCRATICO LULA APRE IL BRASILE AL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

*Firmati 37 accordi. Intesa tra Telebras e SpaceSail, il rivale cinese di Starlink di Musk*

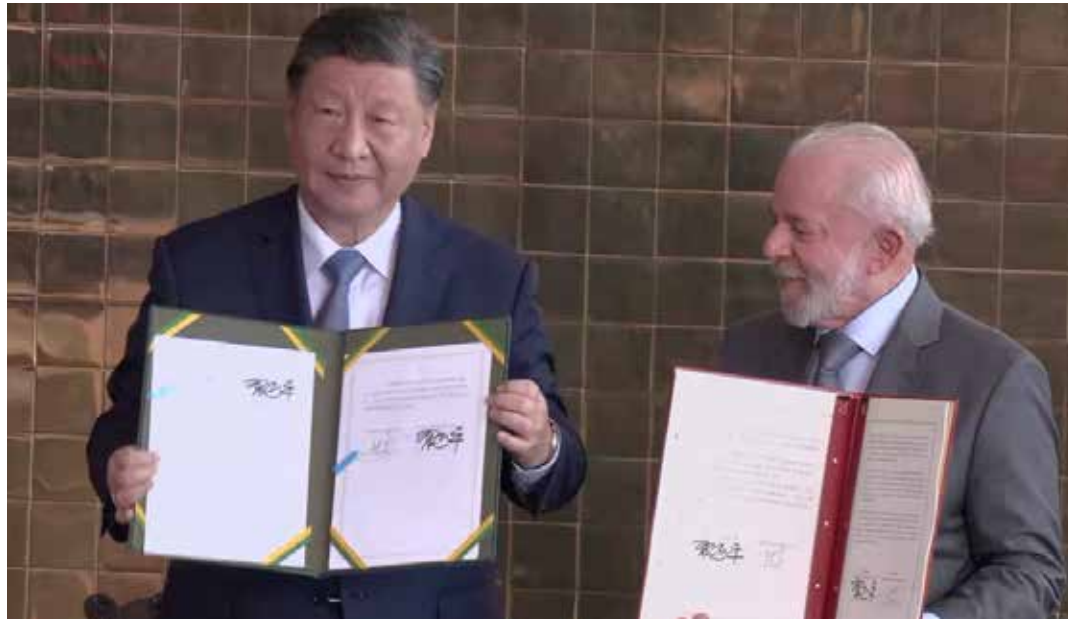
**XI HA VISITATO ANCHE IL PERÙ, DOVE HA INAUGURATO IL MEGA PORTO DI CHANCAY**

Ben otto giorni in Sudamerica, dall'incontro dei leader economici dell'APEC (Cooperazione Economica Asia-Pacifico) a Lima, in Perù, al G20 di Rio de Janeiro in Brasile, per riaffermare l'interesse peloso del socialimperialismo cinese sul continente, dove ormai ha lanciato apertamente la sfida all'imperialismo americano. Il nuovo imperatore Xi Jinping ha spinto sull'acceleratore trovando porte aperte, a partire dal leader socialdemocratico brasiliano Lula, che gli ha steso un vero e proprio tappeto rosso.

Dopo aver inaugurato il 18 novembre il mega porto di Chancay, insieme alla presidente peruviana Dina Boluarte, finanziato in larga parte dal colosso cinese Cosco, il nuovo hub gestirà un milione di container all'anno, dimezzando i tempi di consegna da 45 a 23 giorni sulla rotta con Shanghai, il 19 novembre iniziando la sua visita di Stato in Brasile il presidente cinese Xi ha di fatto segnato un punto di svolta nelle relazioni sino-brasiliane, evidenziando una crescente cooperazione economica e politica tra le due nazioni. Durante l'incontro con Lula, sono stati firmati numerosi accordi bilaterali volti a rafforzare i legami in settori chiave come l'agroalimentare, l'energia e l'aerospaziale. Ben 37 gli accordi che hanno elevato i rapporti bilaterali a un partenariato strategico. Le intese riguardano tra le altre cose commercio, sviluppo sostenibile, intelligenza artificiale e infrastrutture. Tra queste proprio il mega porto di Chancay, al cui sviluppo parteciperà anche il Brasile, e con il quale Pechino punta a penetrare la costa occidentale dell'America Latina, affacciata sul Pacifico. Cioè il noto "cortile di casa" degli USA.

Molta enfasi su tecnologia e aerospazio. Spicca l'accordo satellitare tra la compagnia statale brasiliana Telebras e SpaceSail. Il rivale cinese della Starlink di Elon Musk entrerà sul mercato brasiliano e avrà accesso ai siti di lancio.

Uno degli accordi più si-



20 novembre 2024. Xi Jinping e il presidente brasiliano Lula mostrano i protocolli firmati dei 37 accordi

gnificativi riguarda l'esportazione di prodotti agricoli brasiliani verso la Cina, con particolare attenzione a frutta, carne bovina e suina. Questo accordo prevede anche l'aggiornamento della lista dei produttori di carne brasiliani autorizzati a esportare nel mercato cinese, facilitando così l'accesso dei prodotti brasiliani al vasto mercato cinese. Nel settore energetico le due nazioni hanno concordato di collaborare nello sviluppo di progetti legati alle energie rinnovabili, con l'obiettivo di promuovere la transizione energetica e affrontare le sfide legate ai cambiamenti climatici. Questa collaborazione include investimenti congiunti in infrastrutture energetiche e la condivisione di tecnologie avanzate per migliorare l'efficienza energetica. In ambito aerospaziale Cina e Brasile hanno deciso di intensificare la cooperazione nello sviluppo e nel lancio di satelliti, proseguendo la collaborazione già esistente nel programma CBERS (China-Brazil Earth Resources Satellite). Questo programma mira a migliorare le capacità di monitoraggio ambientale e la gestione delle risorse naturali attraverso l'uso di tecnologie satellitari avanzate.

La forte azione del socialimperialismo cinese nel continente erode e sbriciola l'egemonia americana nella regione, consolidando il ruolo di Pechino come

partner strategico per molte delle principali economie latinoamericane. La Cina sta anche promuovendo la sua Belt and Road Initiative, La Nuova Via della seta, come una piattaforma per finanziare infrastrutture essenziali in America Latina, offrendo un'alternativa concreta alle tradizionali istituzioni finanziarie dell'imperialismo occidentale come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. Questa strategia sfida direttamente l'influenza economica degli Stati Uniti, che si sono spesso affidati al controllo di queste istituzioni per mantenere la loro supremazia nella regione. Politicamente la Cina si presenta subdolamente come un partner che non impone condizioni politiche, a differenza delle politiche spesso intrusive di Washington, guadagnando così la fiducia di leader locali come Lula. Inoltre, la presenza centrale di Xi Jinping ai vertici globali come l'Apec e il G20, accanto ai principali partner dei BRICS, rafforza l'immagine di Pechino come promotore di un ordine multipolare che si contrapporrebbe all'egemonia americana.

In Perù per Xi Jinping la priorità era presentare la Cina come garante del libero commercio capitalista: "Il mondo è entrato in un nuovo periodo di turbolenze e cambiamenti, l'unilateralismo e il protezionismo si stanno diffondendo, la frammentazione dell'economia mondiale si è intensificata. Ostacolare la cooperazione economica con vari pretesti, insistendo sull'isolamento del mondo interdependente, sta invertendo il corso della storia", ha affermato Xi all'Apec.

La scelta di consolidare legami economici e politici con il Brasile, il più grande Paese dell'America Latina, non è casuale: rafforzare l'alleanza con un attore così influente nella regione permette a Pechino di eserci-

zione di forza economica, ma dimostra anche di poter competere con gli Stati Uniti nel plasmare il futuro politico della regione.

"Cina e Brasile sono i due membri più rappresentativi del Sud globale. Il rafforzamento delle loro relazioni darà nuovo impulso alla creazione di un ordine mondiale più equilibrato e multilaterale", ha affermato Xi Jinping al termine della sua visita. Dal 2000 a oggi, l'interscambio tra Pechino e il Sudamerica è passato da 12 a 450 miliardi di dollari statunitensi. Pechino è ora il principale partner commerciale per la maggior parte dei Paesi della regione e ha lo stock di investimenti in più rapida crescita, con un focus prioritario sui settori chiave come l'estrazione di minerali critici, la generazione e la trasmissione di elettricità e le infrastrutture digitali e di trasporto. Mettere radici in America latina con-

sentente alla Cina di accedere a risorse cruciali per la tecnologia verde, come il litio, ma anche di aggirare sanzioni e dazi. In Brasile, per esempio, entrerà a breve in funzione un grande impianto di produzione di BYD, colosso delle auto elettriche nel mirino anche dell'Unione Europea. Ed è già attivo il gigante delle telecomunicazioni Oppo, che non è escluso possa entrare in futuro nel mirino di Trump come già in passato è accaduto a ZTE prima e Huawei poi.

La Cina è il principale partner commerciale del Brasile. Tra il 2003, il primo anno della presidenza di Lula, e il 2023, il commercio tra le due nazioni è aumentato da 6,6 miliardi di dollari a 157,5 miliardi di dollari. Le esportazioni brasiliane verso la Cina sono ora quasi il triplo di quelle verso gli Stati Uniti, il secondo partner commerciale del Brasile.

**"Il Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels fu il primo dei libri marxisti-leninisti che si impressero nella mia mente e costruirono in me la fede nel marxismo dal quale una volta che l'ebbi accettato come corretta interpretazione della storia non mi separai più."**  
(Mao, da un'intervista al giornalista americano Edgar Snow)

**"Puoi passare un giorno senza mangiare, puoi passare un giorno senza dormire ma non puoi passare un giorno senza leggere libri."**  
(Mao, Citato dal letterato e storico cinese Chen Jn, il 1° maggio 2014, nell'articolo intitolato "Cominciamo con la vita di letture del compagno Mao Zedong")

**"Dobbiamo lasciarci infiammare dalle grandi e sublimi aspirazioni proletarie, osare aprire sentieri mai esplorati e scalare vette mai raggiunte"**  
(Mao, frase pronunciata nel 1962 e citata dalla stampa cinese nel 1966)

**"Che i popoli del mondo intero si uniscano per combattere ogni guerra di aggressione scatenata da ogni imperialismo o socialimperialismo, e particolarmente la guerra d'aggressione che facesse ricorso alla bomba atomica! Se scoppia una guerra del genere, i popoli del mondo dovranno annientare la guerra d'aggressione con la guerra rivoluzionaria. Devono esservi pronti fin da ora."**  
(Mao, Citato nell'editoriale del "Quotidiano del popolo" del 1 gennaio 1970)

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 4/11/2025

ore 16,00



**BASTA**  
con le manovre antipopolari,  
le misure fasciste e antimigranti,  
la sicurezza fascista, le manganelate,  
bassi salari, pensioni da fame,  
tagli alla sanità, ai servizi sociali e  
all'istruzione, precariato, morti sul  
lavoro, autonomia differenziata,  
premierato, Stati "sicuri"

**Buttiamo giù**  
IL GOVERNO  
NEOFASCISTA  
MELONI

PARTITO  
MARXISTA-  
LENINISTA  
ITALIANO

**BASTA**  
con le manovre antipopolari,  
le misure fasciste e antimigranti,  
la sicurezza fascista, le manganelate,  
bassi salari, pensioni da fame,  
tagli alla sanità, ai servizi sociali e  
all'istruzione, precariato, morti sul  
lavoro, autonomia differenziata,  
premierato, Stati "sicuri"

**Buttiamo giù**  
IL GOVERNO  
NEOFASCISTA  
MELONI

PARTITO  
MARXISTA-  
LENINISTA  
ITALIANO

**BASTA COL GOVERNO  
NEOFASCISTA MELONI  
BUTTIAMOLO GIÙ!**